

TORNATA DEL 15 APRILE 1865

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO RESTELLI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Convalidamento di un'elezione.* = *Relazione sul disegno di legge per assegnamenti ai manicomi di Lombardia.* = *Approvazione dell'articolo dello schema di legge per provvista di materiale per ospedali militari.* = *Seguito della discussione generale degli schemi di legge per provvedimenti finanziari, e per contrarre un prestito di 425 milioni — Considerazioni del deputato Leopardi in favore delle proposte — Discorso del deputato Boggio in merito dei due progetti.* = *Relazione del progetto di legge per la costruzione di navi corazzate.* = *Risposte speciali dei ministri per l'interno Lanza, e per le finanze Sella, al deputato Leopardi — Il discorso del deputato Boggio, e il seguito della discussione sono rimandati a martedì.*

La seduta è aperta alle ore 8 1/2 antimeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato, ed espone il seguente sunto di petizioni:

10745. Trentatré cittadini di Atri, in Abruzzo Ulteriore I, esponendo gl'inconvenienti che avvengono nel rinchiudere e tenere legati con ferri i prigionieri di passaggio nelle carceri delle caserme dei carabinieri reali, dove sono carceri pubbliche, chiedono siano vietati questi modi di reclusione e si provveda a coordinare il regolamento dei carabinieri coi principii dello Statuto e delle altre leggi.

10746. Centoventi cittadini di Torano Castello, in provincia di Calabria Ulteriore, domandano che il convento dei PP. Cappuccini di San Francesco di Assisi, esistente in quel comune, venga eccettuato dalla soppressione delle corporazioni religiose.

10747. I sindaci d'Osimo, Loreto, Porta San Giorgio, Grottammare, San Benedetto del Tronto, Acquasanta e Amandola rivolgono richiami per ottenere che vengano indennizzati quei comuni delle ingenti somme sborsate per casermaggio, trasporti ed altre prestazioni nel passaggio delle truppe italiane nelle Marche dal settembre 1860 a quasi tutto il 1861.

10748. La Giunta municipale di Tolentino chiede che nella conversione dell'asse ecclesiastico sia preso in considerazione il santuario di San Nicola, e venga ad esso corrisposto un annuo assegno proporzionato alla rendita dei suoi beni.

10749. La Giunta municipale di Sanginesio, provincia di Macerata, fa istanza perchè la Camera voglia sanzionare senza alcuna restrizione il progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose nei termini proposti dalla Commissione parlamentare.

10750. Trenta cittadini israeliti reclamano contro l'attuazione in tutto il regno della legge 4 luglio 1857

vigente nelle antiche provincie, e invitano la Camera a non volerla ammettere.

(*Succede un intervallo di aspettazione.*)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Invito il deputato Macchi a riferire sopra un'elezione.

MACCHI, relatore. Riferisco, per incarico datomi dall'ufficio VII, sull'elezione fattasi nel collegio di Cuorigné nella persona del signor Arnulfo Teofimo luogotenente generale.

Il collegio di Cuorigné è composto di 1951 elettori, dei quali si presentarono allo squittinio con notevole diligenza ben 1072; di questi 750 voti toccarono al luogotenente generale Arnulfo, 305 all'avvocato Domenico Gallo, 10 voti andarono dispersi, e 7 furono dichiarati nulli.

Siccome fin dal primo squittinio il signor generale Arnulfo ebbe il numero dei voti richiesto dalla legge, e non avvennero, nella votazione, irregolarità di sorta, l'ufficio lo ha proclamato deputato, ed ha dato a me l'incarico di proporvene la convalidazione.

Siccome però il generale Arnulfo è luogotenente generale dei carabinieri, naturalmente il di lui nome sarà posto nel catalogo degli impiegati.

(L'elezione è convalidata.)

PRESIDENTE. Il deputato Cavallini ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

CAVALLINI, relatore. La Commissione generale del bilancio mi ha dato l'incarico di presentare la relazione sul progetto di legge proposto dal ministro dell'interno per uno stanziamento di lire 400,000 a favore dei manicomi di Lombardia sul bilancio del 1865 per crediti arretrati dal 1860 in poi.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Vi è un progetto di legge che probabilmente non darà luogo ad alcuna discussione, cioè quello relativo alla provvista di materiale sul bilancio della guerra.

Lo pongo dunque in discussione.

PETITTI, ministro della guerra. Io debbo fare anzitutto una piccola osservazione, che cioè è sfuggito un errore nell'allegato n. I: nella stampa si sono messe delle cifre che potrebbero far credere che il numero degli ammalati e la mortalità nell'esercito sia maggiore di quello che realmente è, cioè, nella proporzione dal cento all'uno. Io segnalo quest'errore: dove c'è allegato n. I, anno 1863, nella colonna *proporzione degli ammalati colla forza della guarnigione*, risulterebbe la media 68. 41, invece è 6. 53: la proporzione della mortalità per cento relativa alla forza della guarnigione risulterebbe nella media di 78. 41, invece è di 6. 53. Egualmente alla stessa colonna invece di 86. 95, bisogna leggere 7. 25, invece di 1. 31, bisogna leggere 0. 1.

PRESIDENTE. Questo non riguarda il testo del progetto di legge.

PETITTI, ministro della guerra. No, è solamente per segnalare questi errori. È cosa abbastanza rilevante.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno domandando la parola, si passa alla discussione del seguente articolo unico:

« È approvata la spesa di lire 400,000 per provvista di materiale di dotazione di ospedali militari, e sarà inscritta al capitolo 40 del bilancio passivo della guerra per l'anno 1865. »

(È approvato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEI DUE SCHEMI DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI E PER UN PRESTITO DI 425 MILIONI.

PRESIDENTE. Ora passiamo alla discussione generale dei progetti di legge sui provvedimenti finanziari e sul prestito di 425 milioni.

Il deputato Leopardi ha facoltà di parlare.

LEOPARDI. Siccome io non ho pretesa alcuna di essere oratore poco m'importa che abbia un grande od un piccolo uditorio.

Non ispero che delle perle abbiano ad uscire dalla chiostra de' miei denti, e se qualcuna ne uscisse non dubito che ci sarebbe un raccoglitore. (*Si ride*)

Brevi cose dirò sopra i presenti progetti di legge del prestito e dei provvedimenti finanziari.

Io, signori, ho passata l'intera mia vita a cospirare perchè l'Italia potesse riscattarsi dall'abbiezione in cui da più secoli era caduta, e quando ripenso a quello che eravamo ed a quello che oggi siamo, veramente credo che gli onorevoli miei colleghi della Sinistra, i quali sogliono sempre far le Cassandre sulle nostre finanze, potrebbero, riandando un po' anch'essi al passato, invece di dolersi, rallegrarsi dello stato d'Italia qual è oggi, come me ne rallegro io.

Ma l'opposizione, la quale adempie un utile ufficio nel nostro Parlamento come in tutti i Parlamenti del mondo servendo di sprone al ben fare, spesso confonde tre cose che a me sembrano assai diverse.

La politica, l'ordinamento, l'amministrazione di uno Stato.

Se l'opposizione rimprovera alla maggioranza di aver seguito tutti i ministri che si sono succeduti, dal conte di Cavour fino al generale La Marmora, quanto alla politica, la maggioranza non può far altro che gloriarsene e dichiarare che sempre, quali che siano i consiglieri della Corona, essa li accompagnava sulla via che sola può condurre a termine il riscatto della patria comune, l'opera massima dei secoli cristiani.

Veniamo all'ordinamento.

Certo la maggioranza non si è lasciata trascinare alla cieca dai consiglieri della Corona per dotare di leggi organiche il paese, per costituire l'Italia in un gran corpo di nazione. Se si percorrono tutti i progetti di legge che dal conte di Cavour in poi sono stati dai consiglieri della Corona presentati alla Camera, io credo che non se ne troverà un solo il quale non sia stato dalla maggioranza esaminato, emendato, e spesse volte rifatto da capo.

Se la maggioranza ha seguito quasi senza contrasto i consiglieri della Corona nell'indirizzo politico, non si può certamente dire che per ciò che riguarda l'ordinamento dello Stato italiano essa non abbia adempito il proprio ufficio, non abbia soddisfatto ai suoi doveri.

V'ha di coloro che credono che l'Italia sia stata fatta dai plebisciti. I plebisciti certamente erano necessari per farla.

L'Italia, o signori, è stata fatta dal Re e dal Parlamento.

Qual era il compito che i plebisciti davano al Re, ai suoi consiglieri, al Parlamento? Quello di costituire l'Italia. Perchè costituirlo? Perchè l'Italia divenisse una grande nazione.

Ma non si può divenire una grande nazione senza avere un corrispondente bilancio. Sono fuor di luogo pertanto tutti i lamenti di aver votato imposte, ricorso al credito pubblico, se quando ci siamo uniti non avevamo che da 400 a 500 milioni di entrata. Bisognava creare un esercito, una marineria: bisognava dar opera a lavori pubblici perchè si aprissero vie di comunicazione tra l'una parte e l'altra della penisola, giacchè tra gli antichi Stati ve n'era qualcuno che pareva cinto dal muro cinese, onde non potesse affratellarsi con gli altri.

Tutte queste grandi cose noi abbiamo fatte e le perfezioneremo con meno di due miliardi di prestiti.

Sono essi stati dissipati? No: noi abbiamo il materiale di un esercito di oltre 500,000 uomini, quanti ne fornisce la nostra legge di leva; noi abbiamo una marineria che in oggi se non è la terza fra le prime, è certamente la prima tra le seconde; noi abbiamo fatto costruire 5000 o 6000 chilometri di ferrovie tra le già fatte e quelle ordinate. Mi rincresce che si sieno rile-

gate fra le eventuali alcune linee... (*Si ride*) ma certamente questo è un gran capitale della nazione.

Si dirà che dobbiamo pagare le garentie. È vero, dobbiamo pagare garentie; le garentie ci costeranno per alcuni anni. Ma anche garantendo, sapete qual profitto ritrae il paese dalle strade ferrate? Ritrae il profitto di vedere fin da ora spese morte di trasporto diminuite della metà, e le vedrà fra pochi anni diminuire di due terzi come in Francia. Le ferrovie hanno fatto risparmiare ai francesi due miliardi all'anno di queste spese morte. A che dunque rimpiangere alcuni non gravi aumenti di imposte per servire gli interessi dei prestiti contratti e da contrarre? Da altra parte oso dire, sebbene ad alcuno ciò possa sembrare un paradosso, i prestiti sono il cemento dei grandi stati moderni. Il debito pubblico è il più forte vincolo che unisce una nazione a tutte le altre nazioni, specialmente di Europa.

L'onorevole Saracco ride.

SARACCO. Sì! Sì! rido.

LEOPARDI. Domando a lui se i paesi il cui debito pubblico è più aggravato, come l'Inghilterra e la Francia, non sono i principali Stati del mondo.

Ciò che ho detto non è dunque un paradosso, ma una realtà per coloro che non hanno lo spirito preoccupato. Quali effetti produce un prestito? Attrae nel paese i capitali dell'estero, ci dà i mezzi di fecondare le nostre terre, le nostre industrie. Il capitale non è d'alcun paese, il capitale è cosmopolita, noi lo andremo a cercare dove sta finchè ne avremo bisogno, per iscoprire nuove fonti di ricchezza, usufruttare quelle che i Governi nazionali lasciavano inaridire, accrescere le nostre industrie e crearne di nuove, gettare sopra ogni zolla del nostro suolo, non più contaminato da sgherri stranieri, i germi della produzione, per attirarvi i commerci interni ed esterni, comunicando alle redente popolazioni quel moto di vita sociale che permetterà all'Italia di raggiungere in breve spazio di tempo lo stesso grado di civiltà e di agiatezza al quale l'Inghilterra e la Francia salirono da condizioni, se non peggiori, certo non superiori alle nostre.

Riguardo all'ordinamento dello Stato, ci si è fatto rimprovero di aver commesso al potere esecutivo la pubblicazione di Codici e di altre leggi. Ma noi non abbiamo commesso al potere esecutivo di fare lui quei Codici, quelle leggi, se non dopo che sono state studiate da parecchie Commissioni governative e parlamentari, e in parte discusse nella Camera e nel Senato. Non abbiamo detto al potere esecutivo: fate queste leggi; gli abbiamo detto: pubblicatele. Comprendo che in queste leggi vi può essere qualche cosa che la discussione articolo per articolo avrebbe potuto correggere. Ma e che? Forse che noi, intendo dire il Parlamento, forse che il Parlamento italiano non è sempre vivo, non è esso il legislatore? Se delle cose ci sono da emendare in quelle leggi, ognuno dei deputati, ognuno dei senatori prenderà l'iniziativa per togliere quegli errori.

Altra cosa è l'amministrazione.

L'amministrazione per vero dire non ha camminato molto bene; non si può attribuire all'uno più che all'altro Ministero di avere avuto questo torto. Io fo la parte che si conviene alla confusione delle cose quando sette Stati si uniscono per farne un solo; fo anche la parte al tempo che i ministri debbono spendere per assistere alla Camera; ma c'è un'altra cosa. Io credo che i ministri non siano stati sufficientemente accorti nella scelta dei loro subalterni; io credo che mentre noi abbiamo fatta l'unificazione dell'Italia, non si è ancora fatta e sia ben lontana dal farsi l'unificazione del Governo.

A me pare che ci siano tante correnti governative quanti sono i direttori dei diversi rami di amministrazione: spesso il ministro non sa quello che un direttore fa e quello che l'altro disfa. Qualche cosa di peggio accade da dicastero a dicastero.

Spesso l'amministrazione procede per vie divergenti al segno che si è visto, per esempio, un Ministero rigettare domande d'impieghi perchè i chiedenti non meritavano, e un altro Ministero accoglierle ed aggiungergli anche delle decorazioni.

Si sono visti di questi sconci. Nel Governo non c'è unità.

Quanto al Ministero delle finanze è doloroso che noi abbiamo dovuto in questo recinto, e più fuori, udire delle accuse alle quali non si è sufficientemente risposto.

Mi sovvegno che quando si discusse la situazione del tesoro presentata dall'onorevole Minghetti, l'onorevole Lanza che oggi siede ministro dell'interno pronunziò presso a poco queste parole:

« Il contrabbando, signori, si fa in sì larga scala e tanto palesemente che egli è impossibile lo escludere la connivenza dei superiori. » Queste sono le parole pronunziate dall'onorevole Lanza all'occasione che si discuteva la situazione del tesoro del ministro delle finanze Minghetti.

Noi non sappiamo nulla di destituzioni d'impiegati che sieno avvenute.

Si è stampato, e noi deputati abbiamo ricevuto delle stampe (non voglio dire che questi siano documenti vellevoli), ma è una brutta cosa che corrano queste stampe e che non si trovi modo di contraddirle, si è stampato che sulla compra dei tabacchi si sia subita la perdita di milioni, e che sopra una lite lasciata perimere s'avesse la perdita di 800 mila lire.

Tutte queste cose sono state dette, è necessario che il pubblico sappia se sono vere. Non dobbiamo credere che siano vere, perchè almeno avremmo visto dei mutamenti d'impiegati appartenenti a quel dicastero.

Si disse che convenissero gli appalti e non gli abbonamenti del dazio consumo; che gli appalti sono stati fatti per necessità perchè i comuni non volevano abbonarsi. In gran parte questo è vero; ma c'è stato uno studio per indurre i comuni a fare gli abbonamenti? No, signori, anzi alcuni abbonamenti che erano stati accettati, vennero poi soppressi, appunto per conse-

gnare quei comuni agli appaltatori. Eppoi io non so se debba durare realmente per sei anni quel rovinoso genere di contratti.

Queste cose come vedono gli attuali consiglieri della Corona, non sono dirette nè ad essi nè ad altri; le dico semplicemente perchè si porti la maggiore attenzione possibile sull'amministrazione della cosa pubblica, perchè si trovi modo di unificare il Governo. E quanto alle leggi che ci stanno dinanzi, io non posso che dare il mio voto favorevole, riservandomi a dire qualche cosa negli articoli dei provvedimenti. Ho finito.

PRESIDENTE. La darola spetta al deputato Boggio.

BOGGIO. L'onorevole Leopardi esordiva dichiarando alla Camera ch'egli, non aspirando a successo oratorio, non si preoccupava del poco numero di deputati presenti.

L'onorevole Leopardi faceva con ciò un atto di modestia, col quale veniva a dimostrarci che anche questa virtù vuol essere aggiunta alle molte altre che lo adornano (*Si ride*); imperocchè nessuno ignora come egli sia uno dei più colti e purgati nostri oratori.

Ma egli consentirà che io non accetti in tutto il suo pensiero; egli consentirà che io gli osservi che taluno quando sorge a favellare in questo recinto può preoccuparsi (ed io appunto me ne preoccupo) nel vedere presente un così scarso numero di deputati che appena è se arrivino agli ottanta; e nel dover notare fra gli assenti fin anche l'onorevole relatore della legge per il prestito, sulla quale stiamo discorrendo.

LANZA, ministro per l'interno. Vi è il relatore.

BOGGIO. Domando scusa; è presente l'onorevole Cortese, ma non l'onorevole Broglio; ed il signor ministro non dovrebbe ignorare che vi sono due Commissioni, due relatori; che nessuno dei due relatori ha voluto assumere la responsabilità di quello che dice l'altro, e che l'onorevole Broglio è il relatore del prestito.

CORTESE, relatore. Vi è un relatore in secondo. (*Si ride*)

BOGGIO. Ed anche un relatore in terzo (*ilarità*), il che appunto mi darà argomento fra breve ad alcuna avvertenza, sulla quale dovrò chiamare l'attenzione della Camera, imperocchè succede a proposito di questa legge ciò che mai mi è avvenuto di vedere in alcun'altra....

Abbiamo cioè un primo relatore che esiste, ma che non è presente; un secondo relatore che esiste e che è presente, un terzo relatore che è preconizzato, ma che sinora non è comparso, che sinora non sappiamo chi sia, sul quale però il primo e il secondo relatore hanno riversato il peso della parte più importante della relazione.

SELLA, ministro delle finanze. Quale parte?

BOGGIO. Quella relativa alla tassa di registro e bollo.

Intanto ripigliando il filo dove me l'aveva rotto il signor ministro delle finanze, aggiungerò che può taluno preoccuparsi del numero dei nostri colleghi che sia

presente alla discussione, non già nell'interesse dell'effetto oratorio del suo discorso, ma bensì nell'interesse del medesimo e del paese. Forsechè l'onorevole Leopardi od altri fra voi può trovar giusto e conveniente che allorquando si tratta di leggi il risultato delle quali sarà di riversare circa 120 milioni di più all'anno sul nostro bilancio, i nostri colleghi siano per la massima parte assenti?

Non è egli vero allo incontro che il Parlamento, pel suo decoro stesso, e per salvar la sincerità delle istituzioni parlamentari dovrebbe scegliere fra questi due sistemi, o il non tener seduta quando è così scarso il numero dei presenti, o cercar modo di avere la presenza di un numero almeno conveniente di deputati?

SELLA, ministro per le finanze. In Inghilterra bastano quaranta.

BOGGIO. Sta bene, il signor ministro prenda la iniziativa di una legge che introduca questa modificazione; io non sarò al certo quello che contraddirò, perchè di tal maniera se non altro saremo nella verità e nella legalità, mentre invece, io ve lo domando, a che cosa si riduce ora il sistema parlamentare, che cosa diventano le nostre istituzioni?

Se persino in discussioni così importanti come questa che stiamo facendo, cinquanta o sessanta deputati presenziano la seduta ed ascoltano le ragioni pro o contro, e 200 votano la legge, diguisachè le sorti legislative del paese sono decise non già dai deputati che assisteranno alle discussioni, ma da coloro che vi rimasero estranei perchè assenti? (È vero! *a sinistra*)

BERARDI. Leggono poi i discorsi.

BOGGIO. Rendo omaggio all'onorevole Berardi della buona opinione che ha di tutti noi (*ilarità*); per conto mio ne accetto il beneficio senza però potermi lusingare di meritare sompre quella lode.

Lo scarso numero dei deputati presenti mi consiglierebbe adunque in ogni altra circostanza a tacere: in ogni altra circostanza io mi rifiuterei ad entrare in così grave discussione innanzi ad una Camera quasi vuota, e rinuncierei di preferenza alla parola.

Ma oggi due gravi motivi mi persuadono a fare altrimenti.

Dei quali due motivi l'uno è questo: che furono dette l'altro ieri dall'onorevole Minghetti talune, anzi molte cose alle quali credo sia utile il dare risposta adeguata prima che il Parlamento si chiuda, anche solo per una vacanza di pochi giorni, perchè nuoce ogni ritardo quando il silenzio può lasciar accreditare opinioni erronee ed asserzioni meno esatte.

L'altro motivo che mi spinge, quasi mio malgrado, a valermi della parola, deriva dalla intima natura delle deliberazioni che siamo per prendere.

Non ignoro che se mai fu occasione, nella quale io potessi essere persuaso, che quanto sarei per dire, o per proporre, non incontrerebbe il suffragio della maggioranza della Camera, è certamente questa, imperocchè non è a dubitare che eziandio in questa occasione venga posta la questione ministeriale.

E quanto essa valga, lo rivelò, a chi lo ignorasse, il fatto della votazione che approvò la legge intorno alle ferrovie ad una maggioranza di 156 suffragi affermativi contro appena 88 voti negativi.

Cosicchè grazie alla questione ministeriale fummo spettatori di questo fenomeno: *novanta* deputati fecero, o firmarono proposte contrarie alla legge, sotto forma di emendamenti, ed ordini del giorno: il Ministero respinse tutte queste novazioni, o quando si procedette allo squittinio, arrivarono appena ad 88 i voti contrari.

La conseguenza più logica di tale fatto sarebbe questa, che noi ora versiamo in una condizione di cose per la quale è impossibile che una proposta, un concetto il quale non sia accettato dai signori ministri trovi favore presso la maggioranza.

Ed in verità, se non fosse che la voce della coscienza prevale in me sopra ogni altra, comincerebbe a rincrescermi di non appartenere più alla maggioranza.

È così comodo e piano l'ufficio del deputato che fa parte della maggioranza!

Egli è sicuro sempre di avere ragione, siano pure ardue e complicate le questioni sulle quali vedesi chiamato a deliberare. Egli non ha perciò bisogno di prepararsi con lunghi studi ad avere una opinione plausibile, pensa e studia per lui l'urna dello squittinio segreto; egli è sicuro di non sbagliare mai, perchè gli sta sempre innanzi una guida infallibile, una stella polare che brilla sempre per lui di luce splendida e sicura, il banco dei ministri. (*Viva ilarità — Bravo! a sinistra*)

A che gli studi, gli apparecchi, le indagini, le meditazioni? A che la discussione?

Tutte cose superflue coteste per un deputato della maggioranza: il banco dei ministri gli tien luogo di tutto.

Là egli intende di continuo coll'occhio indagatore alle intenzioni ministeriali, egli accompagna col guardo le mosse e gli atti dei signori ministri, e in essi ha le norme delle proprie deliberazioni.

Si alzano i signori ministri? Egli si alza. Non si muovono? Ed egli duro e impalato sul suo panco.

Badi solo a non fare sbaglio nel gittare la palla nell'urna, al momento della votazione segreta, come accadde non è gran tempo per una legge di maggior spesa che non avversata da alcuno durante la discussione, si trovò respinta da molto numero di voti allo squittinio finale (*Si ride*); badi solo a non commettere di simili sbagli, e il deputato della maggioranza sarà sempre vincitore senza neppur darsi la briga di combattere, e senza pensare, senza studiare, sol che si trovi in tempo per il voto, potrà quandochessia esclamare: anch'io ho fatto l'Italia! (*Bravo! bravo! a sinistra*)

I vantaggi e i comodi di questo modo di essere li ho io pure gustati per assai tempo; ma ormai non sono più che una reminiscenza lontana, e mi veggo trascinato da un dovere imperioso a gettar le mie parole in mezzo ad una assemblea la quale io già so a prova non

farsi eco alla mia voce, e che non si lascerà smover dai miei ragionamenti più di quello che io usassi secondare quelli della minoranza quando ero colla maggioranza. (*Si ride*)

Epperò, lo ripeto, io tacerei, se al primo motivo che già vi indicai non se ne aggiungesse un secondo per costringermi anche oggi a parlare invano contro una parte delle proposte ministeriali.

Io vedo, o signori, vedo un carro spinto precipitosamente da un auriga improvvido e mal pratico per una via in capo alla quale ci sta l'abisso. Debito di coscienza mi impone di gridare all'auriga di fermare i cavalli finchè è in tempo. E quando pure accada che l'auriga non mi ascolti e mi ributti e più sferzi i cavalli, continuerò ad avvertirlo del pericolo che corre, affinché, se non altro, quando assolutamente si voglia rovinare, almeno io non patisca il rimorso di essermi reso complice della rovina.

Quello che io farei per qualunque auriga, o signori, tanto più debbo farlo allorquando, come ora, il carro che scivola verso il precipizio è lo Stato; l'auriga è l'onorevole mio amico il ministro delle finanze, ed i cavalli siamo noi (*Si ride*); siamo noi perchè egli è per mezzo dei voti del Parlamento che il ministro delle finanze guida il carro verso quella meta che per me rappresenta un abisso.

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Fra questi cavalli sono pure alcuni che tirano calci.

BOGGIO. L'onorevole presidente del Consiglio mi dice che fra questi cavalli sono pure alcuni che tirano calci; ciò prova che essi ci vedono meglio di chi li guida, e sentono vicino il precipizio. (*Ilarità*)

Ma fossero almeno molti a vece che sono pochi; fossero molti, chè in tal caso forse il carro ribalterebbe sì per istrada, ma canserebbe l'abisso.

Sì, o signori, quando il cocchio si rovescia può accadere sì che chi ci sta dentro si scavezzi il collo, ma può eziandio succedere che non si faccia alcun male, o un male leggiero; due volte già io fui scaraventato a terra col legno rotto, e non per questo sto ora male di salute (*Ilarità*), a vece che più non è speranza di salute per coloro che precipitano nell'abisso...

Dimodochè, o signori, quantunque io ben preveda che pur questa volta le mie saranno parole gettate, pur tuttavia entrerò nella presente discussione, coll'intendimento, se non altro, e colla coscienza di adempiere un dovere e di declinare la responsabilità di conseguenze che prevedo e scongiuro.

Dichiaro per altro sin d'ora che io faccio una distinzione fra le varie proposte ministeriali; distinguo la legge per il prestito da quella che crea nuove tasse od accresce e riforma quelle già esistenti.

Quest'ultima io la voterò; la voterò anche in quella parte che la Commissione non approva, salvo il suggerire alcun temperamento che spero possa venire accolto. Invece io voterò contro il prestito quale è proposto dall'onorevole ministro, non già perchè io disconosca la necessità di dare al Governo mezzi straordi-

nari per saldare il disavanzo che già in oggi esiste, ma perchè intendo proporre, in luogo del concetto ministeriale, un altro sistema che credo egualmente pratico ed efficace, e che mi sembra più vantaggioso e sicuro.

Premesse queste dichiarazioni, io mi farò senz'altro a indagare se i provvedimenti che ne vengono proposti sono necessari ed utili. Nè si accusi di paradosso questa prima formola, inquantochè ciò che è necessario sempre sia utile.

Di regola generale veramente è così: quando è dimostrato necessario un provvedimento, riesce superfluo il cercare se sia anche utile.

Ma che volete?

Noi siamo in condizioni siffattamente anormali che persino i vocaboli perdono il loro significato naturale; noi versiamo in tali condizioni che i provvedimenti che si chiedono, od almeno una parte di essi, può essere necessaria senza essere utile.

In altri termini, i provvedimenti che ci domanda il Ministero possono avere ed anzi è certo che hanno per oggetto di soddisfare a bisogni veri ed urgenti; ma può essere che siano concepiti in modo, o subordinati ad un sistema che li renda inefficaci.

Epperò non basta indagare se siano necessari, ma conviene anche vedere se siano utili.

La necessità non ha bisogno di prova: essa è evidente anche accettando per vere le cifre messe innanzi dal signor ministro.

Le quali cifre io per altro accetto sotto beneficio di inventario, imperocchè malgrado la buona opinione che mostra di averne l'onorevole Minghetti, non posso credere che le cifre dell'attivo e del passivo messe innanzi dall'onorevole Sella siano esatte.

Dimostrerò anzi fra breve come pur troppo egli si sia ingannato: salvo a tenergli conto della circostanza attenuante che egli comincia a dar prova di ravvedimento, tant'è che ieri un primo atto di resipiscenza, forse perchè era venerdì santo (*Si ride*), ha cominciato a farlo. Ieri ha cominciato a riconoscere che i 100 milioni di divario per il 1866 tra le entrate e le uscite saranno probabilmente un po' più, e mi pare che abbia anche riconosciuto che i 207 milioni di disavanzo per il 1865 è probabile s'accrescano d'alquanto.

Tali sono, se non vado errato, le dichiarazioni che ho raccolte ieri dal suo labbro, mentre pronunciava quel discorso, nel suo complesso certo assennatissimo, che la Camera mostrò di udire con tanta compiacenza.

È adunque fuori di dubbio che siamo a fronte di un disavanzo, che il signor ministro disse di 635 milioni e che io fra breve vi proverò con tutta facilità non essere minore di 800 milioni.

Per conseguenza è evidente la necessità di provvedere con rimedi straordinari a questo disavanzo; e del pari non si può negare la necessità di aumentare le entrate, onde se non altro avviarci al pareggio. Ma i mezzi che ci vengono proponendo i signori ministri sono utili, sono efficaci?

Ossia facendo il prestito di 425 milioni, e unendo al suo prodotto il prezzo delle ferrovie che vendiamo riusciremo da senno a saldare l'attuale disavanzo? Ecco la prima questione.

Seconda questione.

L'aumento dell'imposta che ci viene indicato dai progetti ministeriali, aumento che io dichiaro sin da ora di accettare, ci avvia esso al pareggio se noi accettiamo il sistema finanziario che ci propone il Ministero?

La risposta a questi due quesiti io la cercai anzitutto, come era ben naturale, nelle due relazioni dei due relatori, perchè la terza relazione del terzo relatore, del relatore innominato, l'attendiamo ancora adesso.

Voci. Chi è?

BOGGIO. Chi lo sa?

Si fu l'onorevole Cortese che lo preconizzò nella sua relazione, ma se lo tenne in petto come fa il papa per certi cardinali, cosicchè il nome io lo ignoro pur tuttavia. (*ilarità*)

Ho letto adunque attentamente, ho meditato anzi e studiato le due relazioni, perchè trattandosi di una questione così importante qual si è quella di gravare di altri 425 milioni il debito pubblico, e di introdurre tanti e tali aumenti nelle tasse, io mi immaginavo che la Commissione avrebbe fatto un esame profondo della questione; mi immaginavo che nelle due relazioni si sarebbero trovati quei chiarimenti che sono l'opera del lavoro delle Commissioni, principalmente in materia finanziaria, intorno alla quale ci diceva l'onorevole Sella giorni addietro che le vere e feconde discussioni non si possono fare in grandi assemblee, ma soltanto al tavolino perchè si concretano quasi sempre in dati di fatto e in cifre.

Coteste indagini sugli elementi pratici, questo rigoroso esame delle cifre, io credetti che la Commissione lo avrebbe fatto; e che nelle due relazioni ce ne avrebbe dati i risultati. Perciò io domandai al lavoro dell'onorevole Broglio se veramente il disavanzo non sia che di 625 milioni; gli domandai se veramente quei due mezzi straordinari dei 200 milioni delle ferrovie e dei 425 milioni del prestito, valgono a coprire tutte le nostre passività eccedenti le rendite ordinarie fino al dicembre 1866; gli domandai se possiamo proprio credere alla parola del ministro, il quale ci annunzia pel 1866 ridotto il disavanzo normale a meno di 100 milioni; gli domandai infine se possiamo avere speranza che questo prestito dei 425 milioni sia, non dirò l'ultimo prestito, imperocchè col pretendere questo mi renderei complice delle facili illusioni alle quali il discorso dell'altro ieri ci ha provato che continua ad abbandonarsi l'onorevole Minghetti; domandai, dico, alla relazione dell'onorevole Broglio se il prestito dei 425 milioni sia, non dirò l'ultimo, ma se almeno possiamo lusingarci che per tre o quattro anni, salvo eventi straordinari, più non si abbia a riaprire il gran libro: domandai insomma al lavoro dell'onorevole commissario sulla legge del prestito quelle dichiarazioni le quali hanno pur sempre un influxo nella pubblica fiducia, e le quali per conseguenza

si concretano in tanto di più od in tanto di meno sul prezzo che il Governo ottiene dai capitalisti per la rendita che emette.

Ma a quanto pare io fui troppo curioso: le mie domande hanno dovuto parer tutte indiscrete ed eccessive, poichè non ad una sola di esse risponde la relazione dell'onorevole Broglio.

Oh! se voi vi fate a leggerla colla speranza di trovarvi alcuna cosa di ciò, vi assicuro io che sarete ben corbellati!

L'onorevole Broglio è un uomo di molto spirito, e ne ha dato luminose prove in occasioni infinite. (*Si ride*) A quanto sembra, quando egli si fece a studiare quell'argomento del prestito e delle condizioni nostre finanziarie, subito comprese che il terreno pratico, che è pur quello nel quale dovrebbe tenersi una relazione ed una discussione di questa natura, comprese, dico, che questo terreno era molto sdruciolevole. Colla prontezza d'ingegno che lo distingue pensò di trarre partito subito da una favorevole circostanza che gli si parava innanzi.

Gli uffizi avevano deciso di nominare due Commissioni, e volle ventura che l'onorevole Broglio fosse il primo incaricato di riferire: or bene, ecco in qual modo si cavò d'impiccio.

L'onorevole Broglio vi è venuto innanzi con una relazione nella quale fin dalle prime righe egli vi dice:

« Una domanda di prestito fatta dal Ministero al Parlamento senza dubbio può essere, è anzi naturale che sia, occasione molto opportuna e conveniente per un'ampia discussione di finanza; ond'è che la vostra Commissione, per adempiere in modo soddisfacente al suo mandato, non potrebbe non sentirsi in dovere di entrare in questo campo, malgrado la sua vastità e strettezza del tempo concesso agli studi »

Al leggere questo esordio voi credete che l'onorevole Broglio sta per isviscerarvi la questione. Ohibò! Leggete ancora poche righe ed egli vi dirà che tale veramente era a principio il suo intendimento, ma che essendo piaciuto agli uffizi di nominare un'altra Commissione, la quale dovrà riferire sopra gli altri provvedimenti finanziari, cioè sugli aumenti d'imposta; egli ha creduto opportuno di lasciare che facesse essa anche il lavoro suo, e così con bel garbo, e con fino accorgimento il relatore Broglio si cavò di dosso la fatica, e l'impiccio, e viene a dirvi: non chiedete a me questi chiarimenti; verrà fra breve l'onorevole Cortese, ed egli, che tale è di nome non solo, ma ancora di fatto, ve li darà in mia vece. (*ilarità*)

Il signor Broglio fu molto sagace nell'immaginare tale spediente, ma a quanto pare l'onorevole Cortese non provò grande soddisfazione in questo modo di procedere dell'onorevole suo collega; tanto è che leggendo o componendo le due relazioni sapete che cosa trovate?

La relazione dell'onorevole Broglio, se non è in ogni parte un panegirico degli attuali ministri, è però scritta con molta benevolenza, e scritta proprio col cuore al-

legro, col cuore contento (*ilarità*), ma invece la relazione dell'onorevole Cortese da tutti i pori traspira il malumore.

La relazione dell'onorevole Cortese è una sgridata continua al povero ministro Sella (*Si ride*). Dalla prima pagina all'ultima sono critiche, sono censure, fatte però con tutta quella convenienza parlamentare dalla quale l'onorevole Cortese non suole mai dipartirsi. Insomma è una disapprovazione continua...

CORTESE, relatore. Continua, no.

Una voce. Intermittente. (*Si ride*)

BOGGIO. Intermittente, se così si vuole, dell'operato del ministro Sella, specialmente in ordine alla parte dei provvedimenti riguardante il registro e bollo.

Fra le altre cose l'onorevole Cortese dice: Come! signor ministro, voi avete il coraggio di venirci innanzi con talune proposte relative a questa tassa, dandocela quale un trovato immaginato adesso da voi per migliorare le condizioni delle finanze e mettere in armonia questa parte colla rimanente legislazione, e non badate che le vostre proposte non sono in sostanza che la riproduzione infelice di quelle del Minghetti? Con questa differenza però ch'egli le metteva innanzi all'epoca della sua gestione quale uno spediente provvisorio da durare finchè l'unificazione si fosse fatta. Ed ora che l'unificazione è compiuta, voi, ministro Sella, venite a proporci di far quello che doveva durare soltanto finchè durasse la varietà delle leggi e dei Codici?

Da questo esordio immagini ciascuno di voi come debba essere trattato nel resto dell'orazione il povero ministro! La quale poi si conchiude col dire che la Commissione, mentre accetta, salve talune modificazioni, le altre parti del progetto di legge, quanto al registro e bollo ha incaricato un altro dei suoi membri di studiare la questione ..

CORTESE, relatore. L'ha studiata, riferita, ed abbiamo rigettata.

BOGGIO. Riferita?

CORTESE, relatore. L'ha riferita, ed abbiamo rigettata.

BOGGIO. Appunto. La Commissione ha incaricato un altro de' suoi membri, dei quali l'onorevole Cortese non c'indica il nome (e questo è appunto il terzo relatore, lo innominato, di cui io vi parlavo poc'anzi), di studiare specialmente quella parte della legge: e il risultato fu che la Commissione deliberò di farne niente.

Ma non basta all'onorevole Cortese sgridare il ministro per la sostanza intrinseca delle sue proposte, e respingerle: anche la forma, nella quale sono presentate, gli suggeriva acerbe rampogne.

Signor ministro, par che gli dica la relazione sotto la corteccia delle forme parlamentari, voi vi burlate di noi. Che cosa sono questi allegati *A, B, C*? Come osate voi, mutando nome ai più seri ed importanti progetti di legge, quasichè si trattasse di semplici documenti, dietro un articolo che provvegga alla loro

pubblicazione, tentare di sottrarli alla particolareggiata discussione e votazione del Parlamento?

Queste cose, soggiunge la relazione, lasciatele fare alla Camera. Se essa in alcune solenni occasioni ha creduto di poter adottare questo sistema, non è questa una ragione sufficiente perchè lo facciate voi. Tant'è ch'io non ne voglio sapere.

E diffatti l'onorevole Cortese disfa gli allegati, forma altrettanti titoli di un progetto di legge, e presenta alla Camera tutto un nuovo sistema diversamente coordinato, il quale fra le altre cose, oltre al rigetto di quella parte della proposta che riguarda il registro e bollo, indugia l'abolizione dei porti franchi per un anno oltre il termine proposto dal Ministero.

Noi ci troviamo dunque a fronte di due relazioni, delle quali l'una, quella dell'onorevole Broglio, non entra in alcuna indagine, sorvola leggera e, sto per dire, scherzevole sull'argomento; l'altra, è quella dell'onorevole Cortese, accetta in parte il sistema del Ministero, ne respinge intieramente un'altra parte e ne modifica la terza.

In verità io mi aspettavo (e conceda l'onorevole Cortese che io gli esprima francamente questa mia impressione), mi aspettavo di veder indicato almeno approssimativamente nella sua relazione quali somme si spera che gittino le nuove e maggiori tasse alle quali consente anche la Commissione.

E mi recò spiacevole sorpresa il vedere che mancassero affatto.

Bene, io credo coll'onorevole Sella, secondo ieri ci diceva egli giustissimamente, che un ministro delle finanze non deve mettere innanzi al pubblico, sotto pretesto di fare un piano completo, tutto ciò che egli molini nel suo cervello di eseguire fra due, tre, quattro anni, imperocchè questo sarà il più delle volte il modo di rendere impossibili quei provvedimenti che troppo immaturamente si fossero fatti conoscere.

Ma non posso credere che questa teoria si applichi al caso di una legge la quale crea, amplia o riforma una imposta.

Appunto perchè quest'imposta è creata od ampliata o riformata è conveniente che il paese conosca i dati di fatto ai quali s'informò il criterio del Governo nel proporre, quello della Commissione parlamentare nello accettare i nuovi temperamenti.

Chechessia di ciò, fatto sta che di tutto questo neppure nella relazione Cortese è parola, dimodochè, dopo averla letta e meditata, io sono rimasto a un dipresso al buio come c'ero prima.

Il lavoro dei due relatori c'insegna che l'onorevole Broglio consiglia si faccia il prestito, e che l'onorevole Cortese in parte accetta, in parte modifica e in parte respinge il progetto ministeriale; ma la ragione del fare non l'ha trovata, ed appena è se le ragioni del non fare per il registro e bollo siano indicate, ossia ci mancano i lumi e i criteri appunto in quella parte nella quale era maggiore la necessità di averli.

Forse l'onorevole Cortese pensò di non far copia

nella sua relazione di coteste nozioni affinchè riescisero più nuove nella discussione?

Se questo fu l'intendimento suo, ora che guardandomi attorno vedo quel che succede in queste discussioni sono quasi tentato di dargli ragione.

Ha fatto benissimo il signor relatore a riserbare per la discussione un qualche elemento di novità e d'interesse; così forse la Camera sarà più numerosa il giorno in cui egli prenderà la parola. (*ilarità*)

Non trovando adunque nelle due relazioni i lumi che pure mi occorre, ho dovuto domandarli alla proposta ministeriale, al bilancio, alla situazione del tesoro, insomma a tutti i documenti relativi a questa materia, ed è sopra questi elementi che formai la mia convinzione.

Mi sono anzitutto preoccupato del prestito. Non si può negare la necessità di uno spediente per provvedere straordinariamente al disavanzo.

Ma conviene egli alle nostre finanze il prestito quale è proposto dal Ministero?

L'onorevole Broglio, mentre ommise interamente la parte pratica e positiva, addusse però in favore del prestito, quale è domandato, alcune ragioni generiche, le quali possono ridursi a questi sommi capi...

(*Entra il relatore deputato Broglio.*)

Voci. Ecco l'onorevole Broglio.

BOGGIO. Egli arriva proprio in tempo, io stava appunto per incominciare l'analisi della sua relazione.

In essa viene primo in favore del prestito un argomento il quale, ridotto in forma, non so se io debba dire aritmetica o logica od anzi aritmetica e logica al tempo istesso, suona così: chi ha fatto il più può fare il meno; l'Italia dal 1860 in poi ha fatto 1,600,000,000 di debito, dunque può fare ancora un debito di altri 400 milioni. (*ilarità*)

È vero, di regola, che chi ha fatto il più può fare il meno; ma se questo è un argomento in favore della possibilità del prestito, prova esso altresì ragionevolezza e convenienza di farlo?

Ho letto in giornali, che aspirano a nome e qualità di giornali serii, ho letto ai di scorsi nel *Débats* una rivelazione sullo stato delle nostre finanze che mi ha grandemente rallegrato.

Dice il *Débats* che, dopo la domanda ministeriale di autorizzazione del prestito di 425 milioni, tanta è l'affluenza di numerario nel nostro paese, che non si sa più dove metterlo (*ilarità*), a tal segno che il povero ministro Sella è ora oppresso da pletera di danaro. Dopo averne riempite le casse e le cantine, egli ha dovuto rivolgersi alla Banca, pregandola di ricevere in deposito 72 milioni di numerario, perchè non sapeva più dove metterli. (*Si ride*)

Questo disse il *Débats*, e qualche giornale di qui, avendolo canzonato per queste sue fiabe, eccolo pochi giorni dopo ritornare sull'argomento e mantenere le sue asserzioni, confessando solo di aver sbagliato leggermente la cifra, perchè non fossero 72 i milioni che il ministro Sella non sapeva più dove mettere per

l'abbondanza eccessiva del numerario, ma sibbene 69!
(*Si ride*)

Evidentemente la possibilità dell'imprestito a fronte di tanta abbondanza di numerario è provata anche senza tener conto dei 45 miliardi scoperti dall'onorevole nostro collega Bichi.

Ma basterà che sia possibile fare il prestito perchè sia altresì conveniente di farlo, e farlo al modo proposto dal Ministero?

Qui è la questione.

L'onorevole Broglio non credette opportuno di rispondere in modo diretto a questa domanda e prese un'altra strada per giungere alla sua meta.

Egli ci disse: se vi dimostro che i 1600 milioni di debiti che abbiamo fatto in quattro anni si sono spesi bene, non avrete più difficoltà a permettere se ne faccia un altro di 425 milioni, perchè vuolsi presumere che anche questi si spenderanno bene come i primi...

E i primi, egli dice, si sono spesi benissimo, poichè con quei 1,600 milioni abbiám fatto l'Italia, l'abbiam coperta di strade ferrate, abbiamo un esercito, abbiamo creata una flotta.

Piacque l'ingegnoso concetto dell'onorevole Broglio ai ministri ed ai ministeriali; epperò questi medesimi concetti udimmo svolgere di poi da altri oratori, dall'onorevole Massari, dall'onorevole Leopardi, dall'onorevole ministro delle finanze. Certamente io non negherò che i risultati da noi ottenuti in questi quattro anni sieno grandissimi.

Non ho l'abitudine dei sotterfugi, e neppure son uso cercare appoggio per mezzo di transazioni incompatibili colle mie opinioni, epperò io non farò la corte agli onorevoli nostri colleghi della sinistra, e non mi associerò ad essi per iscreditare, o sminuire nel concetto altrui l'opera della monarchia parlamentare in questi quattro anni.

I discorsi degli onorevoli La Porta e Crispi, insieme ad alcune censure abbastanza fondate, ad alcune avvertenze delle quali anche noi potremmo e dovremmo fare nostro pro', nello interesse del paese, contengono però molte ingiuste accuse, e troppo evidenti esagerazioni.

Malgrado i loro discorsi io continuo perciò a credere cogli onorevoli Massari e Leopardi e Broglio, e coll'onorevole ministro delle finanze che abbiám compiuto grandissime imprese in questi quattro anni, e che esse non si poteano fare senza spendere molto.

Se non che la vera questione non è qui, ma sta invece nel vedere anzitutto se fosse necessario spendere tutte queste somme. Sta nel vedere se quei medesimi risultati non si potevano ottenere a miglior prezzo, o se invece non ci furono sprechi gravi e molti; sta inoltre, ed è questa anzi per noi la questione dominante, quella della quale dobbiamo occuparci ora sta nel vedere, se, data la necessità, che non contendo, di procurarci 400 milioni, convenga procurarceli al modo che fu proposto dall'onorevole Sella, o se non

vi sia invece qualche altro mezzo di procurare più utilmente, e più sicuramente il fine a cui tutti dobbiamo, a cui tutti vogliamo tendere, l'assetto delle nostre finanze.

In una parola questo straordinario sussidio di lire 400,000,000 conviene procurarlo col sistema di prestiti all'estero, e mediante emissione di rendita di consolidato; o non converrebbe meglio mutare il sistema, ed appigliarsi fin d'ora a quello dei prestiti all'interno per sottoscrizione pubblica, e redimibili?

Ecco la vera, la grave, la seria questione che ora noi dobbiamo risolvere.

L'onorevole signor ministro delle finanze volle, in altra formula, fare una allusione ad una proposta diversa, che io aveva formulato, fuori di questo recinto, per mezzo della stampa, e che designai col titolo di *imprestito volontario-forzoso*. Ma io non sono così presuntuoso da volermi giovare della qualità di deputato per introdurre qui dentro a forza ed intempestivamente opinioni e concetti che estrinsecai fuori di qui, sotto altra forma, e l'attuazione dei quali verrà forse acconcia ed opportuna quando quelle idee abbiano potuto maturarsi meglio nella pubblica coscienza.

Ma credo fin da ora matura la questione di sapere se ai prestiti con rendita consolidata non convenga meglio in Italia, e avuto riguardo alle nostre speciali condizioni finanziarie, il sostituire i prestiti per sottoscrizione pubblica all'interno, e redimibili.

Dico: *avuto riguardo alle nostre speciali condizioni finanziarie*, ed è ciò a cui appunto mi sembra che non abbia abbastanza badato l'onorevole Broglio.

Egli ci dice che non possiamo dubitare della efficacia del sistema dei prestiti che abbiám fatti finora col sistema della rendita consolidata, mentre abbiám sott'occhi l'esempio della Francia e dell'Inghilterra. E questo medesimo concetto di nuovo, son pochi momenti, vi poneva innanzi l'onorevole Leopardi.

Ma come mai l'onorevole Leopardi e l'onorevole Broglio non hanno capito che tale loro ragionamento deve porre in grave imbarazzo il signor ministro delle finanze?

Dire a noi di imitare, in ordine ai prestiti, gli esempi della Francia e dell'Inghilterra, è dire al tempo istesso al ministro che egli deve alia sua volta imitare il sistema di Francia e d'Inghilterra, in ordine alle finanze.

Imperocchè non è a credere che gli onorevoli Broglio e Leopardi ignorino che il metodo dei prestiti si collega inscindibilmente col sistema complessivo finanziario.

Ma è desso in grado l'onorevole ministro Sella di fare, egli, come ministro delle finanze, ciò che hanno fatto i Governi di Francia e d'Inghilterra?

Ben volentieri in allora io pure, come deputato, approverò il sistema inglese o francese intorno ai prestiti.

Il Governo di Francia ha rinunciato ai crediti supplementari, ha operato nel bilancio il pareggio fra le entrate e le spese.

TORNATA DEL 15 APRILE

Rinunci l'onorevole Sella ai crediti supplementari, che ci producono improvvisati del genere di quello dei 52,000,000 di maggiori spese oltre i limiti del bilancio, e contro le prescrizioni della legge, e gli voterò senza difficoltà il prestito quale ei lo propone.

Introduca l'onorevole Sella il pareggio nel bilancio, e gli voterò il prestito.

O se vuol seguire l'esempio inglese, meglio ancora. Mi dia, come Gladstone non ha guari dava all'Inghilterra una riduzione di 200 milioni all'anno sulle imposte (*Movimenti*) e gli voterò quanti prestiti vorrà.

Ma finalmente egli non è in grado nè di rinunciare alle spese straordinarie, nè di dare il pareggio: mentre anzi egli ci annunzia un disavanzo permanente e ci chiede la creazione d'imposte nuove e l'ampliamento e l'aumento delle imposte vecchie, come mai potranno i suoi amici credere di fargli servizio citando gli esempi di Francia e d'Inghilterra?

Finchè siamo impotenti ad imitare questi paesi, in quelle parti che giovano ai contribuenti, perchè dovremo invece imitarli in quelle che li aggravano?

Se questo è valersi della speranza altrui, se in tante cose siamo condannati a copiare, ma procuriamo almeno di copiar bene!

Il che appunto seppe avvertire l'onorevole Sella, che perspicacissimo quale è, prevedeva come di quella argomentazione dell'onorevole Broglio potesse taluno farsi un'arma ad offenderlo e, precorrendo egli medesimo al pericolo, ci dichiarava poi che conviene attendere abbia il bilancio raggiunto il pareggio e vi sia una eccedenza delle entrate sulle spese, prima d'introdurre riforme radicali nel sistema delle imposte e nel sistema finanziario.

Non sono dunque gli esempi non a proposito invocati che ci possono rassicurare.

Nè fu più felice o meglio accorto l'onorevole Broglio in un altro argomento che egli addusse per eliminare dai nostri animi ogni specie d'inquietudine intorno alla convenienza del prestito.

Il momento è opportuno, egli ci disse, perchè l'ordine nell'amministrazione del danaro pubblico *ha fatto un progresso notevole e consolante* dal 1862 al 1864!

Meno male che si scordò di precisare da quale mese del 1863 cominciasse e in quale mese del 1864 finisse il *consolante progresso* nell'amministrazione del danaro pubblico!

Questa dichiarazione dell'onorevole Broglio mi cadeva sott'occhi poche ore dopo aver io letto l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nell'anno 1864, e la relazione per i 52 milioni di maggiori spese, presentatami da una Commissione della quale facevano parte il signor Ricci Vincenzo, il signor De Luca, il signor Ballanti, il signor Minghetti, dico *Minghetti*, il signor Busacca, il signor De Cesare, il signor Fossa, il signor Morelli e il signor Depretis.

La impressione da questi due documenti in me lasciata non aveva certo potuto prepararmi al *consolante progresso* scoperto dall'onorevole Broglio, epperò non

recherà meraviglia ad alcuno se confesserò che quelle parole del Broglio mi suonarono strane ed incredibili: tantochè le ebbi a rileggere due o tre volte per ben persuadermi che fosseso proprio scritte e stampate!

Imperocchè io non giungevo a comprendere come si potessero fare simili dichiarazioni, le quali in sostanza venivano ad infirmare ed i risultati dei documenti che ci trasmetteva la Corte dei conti, ed i risultati di una lunga, minuta, e coscienziosa indagine di una Commissione formata d'uomini così competenti quali son quelli i cui nomi vi ho letti or ora; competentissima anzi giacchè ne faceva parte fin anche l'onorevole Minghetti, sull'amministrazione del quale cadono appunto le osservazioni alle quali quella relazione dà luogo...

MINGHETTI. E le quali io non accetto.

BOGGIO. E le quali egli non accetta, avendo nella relazione fatta soggiungere un'avvertenza in cui dice che egli fa le più ampie riserve sulle cose ivi dette; riserve delle quali egli diede l'altro ieri un saggio, che ora appunto m'accingo ad esaminare.

Poichè se la relazione dell'onorevole Broglio già aveva fermata la mia attenzione su questo argomento, quanto più non dovette essa venir eccitata quando l'onorevole Minghetti credette opportuno, a proposito della discussione del prestito, d'introdurre una parentesi abbastanza larga nel suo discorso per anticipare l'esame e il giudizio sulla relazione di quella Commissione!

Forse occasione più opportuna sarebbe stata quella in cui venisse in discussione la relazione medesima. Comprendo però, anzi approvo il sentimento che mosse l'onorevole Minghetti a non attendere oltre, posciachè pur troppo è probabilissimo che l'attuale sessione si sciogla prima che essa venga in discussione: e siccome quella relazione contiene una censura dell'operato dell'amministrazione dell'onorevole Minghetti, comprendo benissimo, e ripeto, approvo il sentimento che lo consigliò ad introdurre quella larga parentesi nel suo discorso.

Ma, signori, giacchè da una parte l'onorevole relatore, dall'altra l'onorevole Minghetti hanno formato di quel tema oggetto di speciale discussione, e giacchè esso si collega così in più modi alla discussione del prestito; ma soprattutto dappoichè si revoca in dubbio innanzi al paese l'esattezza e l'efficacia di asserzioni di una Commissione composta di nove deputati, diventa indispensabile il prendere rapidamente ad esame le asserzioni dell'onorevole Broglio e quelle dell'onorevole Minghetti.

Seguendo impertanto l'esempio che essi mi diedero, io esaminerò se sia esatto ciò che asserì l'onorevole Broglio nella sua relazione, se le critiche delle quali l'onorevole Minghetti fu fatto segno in quella relazione sieno fondate, se le giustificazioni parziali (poichè egli dichiarò di riservarsi per altra occasione la facoltà di dare più ampie spiegazioni), se quelle spiegazioni siano tali da escludere, oppur solo da menomare l'efficacia delle conclusioni, alle quali fu condotta unanime (meno,

ben inteso, l'onorevole Minghetti) quella Commissione dopo molte settimane di assidui e diligentissimi studi. E tanto più credo opportuno il farlo per un'altra circostanza di assoluta attualità.

So benissimo che nel Parlamento non si deve mai introdurre alcuna discussione relativa ai giornali.

Dicano essi quello che vogliono, quello che credono; se violano le leggi spetta ai magistrati il richiamarli al dovere. Noi dobbiamo essere superiori a qualunque loro attacco. Ma allorquando in un periodico noto per le sue strette attinenze colla parte politica che ha fra i suoi membri principali l'onorevole Minghetti veggio pubblicato non più tardi di questa mattina medesima un articolo che finisce col dire che della relazione per le maggiori spese di 52 milioni altro non resta omai, dopo le dichiarazioni fatte in Parlamento dall'onorevole Minghetti, fuorchè un processo di diffamazione; quando, o signori, io veggio abusato e falsato a tal segno il ministero della stampa, io ne conchiudo che il decoro del Parlamento è interessato a che la discussione non si chiuda, a che la legislatura non si sciogla senza che si sia veduto se veramente il lavoro di otto commissari membri di questa Camera meriti di essere trattato con tanto disprezzo, perchè piacque ad uno di questi otto commissari, quello, cioè della cui amministrazione si discuteva, il dichiarare non esatti, non credibili i giudizi formulati in quella relazione.

Siccome però l'onorevole Minghetti ha dato un lodevole esempio di temperanza, così assicuro anch'io la Camera che lo prenderò a maestro in questa parte e mi limiterò a presentare quelle considerazioni di fatto che risultino da documenti irrefragabili, ossia, io sottoporro alla Camera, in risposta alle asserzioni dell'onorevole Minghetti, affermazioni o considerazioni che siano, non già l'espressione dell'opinione individuale di tale o tal altro fra i membri della Commissione, ma sibbene la risultanza testuale di documenti emanati dalla suprema magistratura, dalla Corte dei conti e dall'amministrazione stessa della quale faceva parte l'onorevole Minghetti.

Egli ha detto che le maggiori spese per le quali si muove tanta censura alla sua amministrazione riguardavano, *nella massima parte*, il dicastero della guerra.

Ed egli soggiunse che assumeva ben volentieri la sua parte di responsabilità, anzi tutta la responsabilità che potesse incombere al Ministero di quell'epoca per tali maggiori spese, a proposito delle quali ei dichiarava di lasciar giudice la Camera se non fosse stato prudente e savio il temperamento allora adottato di farle, senza chiederne la facoltà al Parlamento per non allarmare il paese col gittare in mezzo ad esso dichiarazioni e discussioni che lasciassero presentire alcun pericolo di guerra.

E quanto alle rimanenti spese disse l'onorevole Minghetti che in ogni caso l'esposizione fatta dall'onorevole Sella e la lettera scritta da S. E. il presidente della Corte dei conti lo avevano purgato da ogni tac-

cia, ed avevano dimostrato l'assoluta insussistenza delle censure fatte alla sua gestione in quella relazione.

Signori, se le censure che si fanno in quella relazione avessero tratto alla questione di sapere se il signor Minghetti ed i suoi colleghi d'allora si sono resi o no benemeriti della cosa pubblica, amministrando a quel modo, io crederei ogni discussione oziosa, inopportuna e fuori di luogo, imperocchè il signor Minghetti non è in istato d'accusa, e d'altronde la stessa Commissione propone, come minor male, un *bill* d'indennità.

La persona dell'onorevole Minghetti scompare adunque in questa discussione; non è di lui che ci dobbiamo occupare, nè per assolverlo nè per condannarlo, ma dobbiamo invece vedere se il sistema del quale egli prende le difese sia un sistema buono, un sistema ragionevole, e se la giustificazione che ne presenta sia seria e concludente. Quelle maggiori spese, egli dice, riferivansi per la massima parte al Ministero della guerra.

La Corte dei conti ha trasmesso alla Commissione le tabelle nelle quali sono specificati i mandati da lei respinti nel 1863 e 1864 come irregolari.

Or bene, eccovi le risultanze finali di queste tabelle, che troverete a pagina 141 retro dell'elenco delle registrazioni con riserva.

Il documento s'intitola così:

Tabella riassuntiva dei pagamenti fatti nel 1864 con mandati visti con riserva sui bilanci dei sotto indicati Ministeri.

Abbiamo in questa tabella: per la guerra	7,376,907	34
Pella marina	2,896,143	35
Agricoltura, industria e commercio	38,239	85
Lavori pubblici	19,086,436	70
Grazia e giustizia	47,000	»
Esteri	11,789	81
Interno	4,761,736	66
Finanze	705,219	45
Totale L.	34,934,473	17

La somma afficente il Ministero della guerra è adunque di lire 7,376,000.

La somma totale è di lire 34,934,000.

Come maneggia adunque le cifre questo ex-ministro di finanze che fa dire che *sette* è la maggior parte di *trentaquattro*? (*Risa di assenso.*)

In verità non comprendo come si sia potuto asseverare che le spese relative ai mandati registrati con riserva si riferissero per la massima parte al Ministero della guerra!

Eppure non è questo il maggiore abbaglio del signor Minghetti, o miei onorevoli colleghi.

Egli vi disse di aver fatte queste spese oltre i limiti del bilancio senza domandare l'autorizzazione del Parlamento, sebbene esso fosse aperto, perchè non voleva allarmare il paese.

L'onorevole Minghetti è sempre di buona fede, e ne

ha dato una prova luminosissima l'altro ieri. Chi potrebbe omai dubitare della buona fede di un uomo, il quale, in un medesimo discorso, continua a dirsi convinto della bontà di quel suo piano finanziario che doveva darci il pareggio nel 1866, e dà la sua approvazione ad un prestito di 425,000,000 per far fronte ad un disavanzo di 625,000,000, conseguenza di quel medesimo piano?

Evidentemente l'uomo che pronuncia con serietà un simile discorso in faccia al Parlamento dimostra con questo fatto medesimo ch'egli trovasi in tale condizione d'animo, la quale più non gli consente l'uso del criterio pratico, e gli fa in buonissima fede, commettere i più grandi errori, e lo fa, in buonissima fede, cadere nelle più strane illusioni.

L'onorevole Minghetti fu adunque certamente in buona fede anche quando ci disse che preferì violare la legge, spendendo i 40 od i 50 milioni senza averne facoltà, per non allarmare il paese.

Ma volete convincervi, miei onorevoli colleghi, che veramente il signor Minghetti è vittima di un'allucinazione? Basta a tale uopo che voi studiate su ciò che realmente è accaduto.

Il signor Minghetti vi dice, vi assevera che quelle spese guerresche furono tenute nascoste al Parlamento ed al paese per non allarmarlo; invece la verità è che gli apparecchi guerreschi furono dal Ministero medesimo annunziati al Parlamento; solamente gli si nascose l'ammontar vero della spesa. (*Movimenti*)

Si, o signori e fu il ministro della guerra, fu il generale Della Rovere egli medesimo che, rispondendo ad alcune domande direttegli in Senato dal conte di Revel in ordine appunto a simili spese, dichiarò che si erano fatte per le probabilità della guerra.

Dimodochè l'onorevole Minghetti vi dice: abbiamo fatte queste spese senza l'autorizzazione del Parlamento, perchè non volevamo allarmare il paese dicendo che queste spese si facevano per apparecchiarsi alla guerra: ed il generale Della Rovere diceva in quel tempo al Senato, in pubblica tornata, che il timore della guerra avea consigliato quelle spese, per ispingerne od assicurarne gli apparecchi!

La contraddizione non potrebbe essere più flagrante, nè l'errore più evidente. Forse il signor Minghetti se ne scuserà dicendo di non ricordare tutte le cose che si son dette nell'uno e nell'altro recinto, e di avere in ispecie dimenticato le dichiarazioni del suo collega il ministro della guerra al Senato. Ma noi che quelle dichiarazioni le conosciamo, le ricordiamo, non possiamo menar buona la postuma sua giustificazione.

Rimane l'attestato di buona condotta che l'onorevole Minghetti si procurò da sua eccellenza il presidente della Corte dei conti.

Che S. E. Colla fosse un integerrimo magistrato, che egli fosse un solertissimo amministratore, sempre io lo avea saputo; ma che inoltre egli fosse così abilmente maestro in ironia, lo imparai solamente da quella sua lettera. (*Si ride*)

E in verità, badate onorevoli colleghi, badate al tenore di essa ed alle circostanze nelle quali quella lettera si produce.

Con essa S. E. Colla risponde all'interpellanza che l'onorevole Minghetti insistentemente gli fece muovere, risponde dichiarando che vi fu *maggiore regolarità e speditezza nell'andamento dell'amministrazione nel 1864*. Ma questa lettera era stata preceduta da una tabella firmata pur essa da S. E. Colla; in questa tabella i mandati *con riserva* relativi al 1863 figurano per lire 4,243,304; quelli del 1864 ascendono invece a 34,934,473 lire. (*Movimenti*)

Nel 1864 i *mandati irregolari* son dunque poco meno che *nove volte tanti* quelli che furono nel 1863, e questo è che S. E. Colla nella sua lettera chiama *progresso di regolarità e speditezza!* (*Si ride*). Speditezza sia, lo capisco; è anzi poco dire speditezza, è velocità, grande velocità a tutto vapore (*Risa di approvazione*) salire da quattro milioni irregolari a quasi trentacinque milioni!

Evidentemente S. E. Colla dopo essersi fatto alquanto pregare nel rilasciar quella lettera si lasciò cascar dalla penna la *speditezza* insieme alla *regolarità*, affinchè nessuno s'ingannasse sul vero valore di quella dichiarazione.

Giudichi ora la Camera fra le conclusioni della sua Commissione, e le pretese giustificazioni del signor Minghetti. La Camera già da questo primo saggio può scorgere qual valore abbiano le une e le altre.

Appare intanto che queste mie considerazioni non sono la espressione dell'opinione di tale o tal altro dei nove membri della Commissione, ma sono invece la risultanza di documenti incontestabili, accettati dallo stesso Minghetti, e da lui medesimo invocati, con quale fondamento, ditelo voi, onorevoli colleghi.

E se una maggiore dimostrazione fosse necessaria io non avrei che l'imbarazzo della scelta.

Così, giacchè piacque al signor Minghetti di revocare in dubbio la persistente irregolarità della sua gestione, dica se sia vero sì o no che nel 1863, a cagion d'esempio, si sono respinti dalla Corte dei conti 1456 mandati irregolari, e che questi non sono più ricomparsi? Come si spiega questo fatto? Come è accaduto che questi 1456 mandati bussassero alla porta della Corte dei conti, e perchè furono rimandati indietro con invito a ripresentarsi in forma più regolare, non hanno più osato mostrarsi?

Dica ancora il signor Minghetti se sia vero sì o no che in quei due anni la Corte dei conti ebbe a censurare e respingere come irregolari di base 36,000 mandati? (*Movimenti*)

Dica se sia vero sì o no che sopra quei 36,000 mandati 8000 furono respinti, perchè mancavano assolutamente di giustificazione e di documenti!

Questa cosa non è la Commissione che se la immagini, sono i registri e le tabelle della Corte dei conti che lo attestano.

Dica ancora il signor Minghetti se sia vero sì o no

che la Corte dei conti ha dovuto esprimere la sua meraviglia come...

MINGHETTI. Domando la parola.

BOGGIO... s'introducesse il sistema dei mandati provvisori in ordine a materie e spese per le quali la legge non li ammette!

Ne volete un esempio, che sarebbe incredibile se non fosse vero? Udite!

Il Governo comperò uno stabile e ne pagò il prezzo definitivo, dico il prezzo, e non già un acconto, con un mandato provvisorio!

E giacchè l'onorevole Minghetti domandò la parola spero che egli ci vorrà anche dire se sia vero o no che dalle tabelle della Corte dei conti è pur venuto a risultare che, mentre il Ministero sapeva, e doveva sapere d'averne in prigione circa 42,000 detenuti, proponeva al Parlamento una spesa in ragione di soli 32,000, vale a dire proponeva al Parlamento spese che già egli sapeva, proponendole, che erano insufficienti.

Egli saprà dire se sia o no vero che nella partita dei tabacchi è succeduta la stessa cosa, ossia che, mentre l'esercizio precedente aveva dimostrato necessaria una determinata maggior somma, si domandò al Parlamento una somma minore?

È vero sì o no che si avverò sopra quasi tutti i capitoli del bilancio passivo un aumento sensibile nelle spese previste?

È vero sì o no (e ne abbiamo una particolareggiata indicazione) che sopra quasi *ottanta* capitoli è accaduto che il Ministero accettasse dalla Commissione del bilancio le proposte di riduzione, mentre già si erano spese somme maggiori di quelle portate in bilancio, ed assunti impegni per somme maggiori a quelle sulle quali si consentivano le diminuzioni? Così, per esempio, la Commissione vide stanziata sul bilancio 1864 la somma di lire 296,300 per provvista e stampa di carta ad uso degli uffici dell'Amministrazione delle finanze.

Parve impossibile alla Commissione che si dovessero spendere quasi 300,000 lire in carta, e propose una riduzione di 16,000 lire. Il signor Minghetti, al solito, acconsentì.

Sapete a che cosa si ridusse la diminuzione? Ad una maggiore spesa di 98,700 lire.

Ossia, quel ministro medesimo che confessava esser troppa la spesa in carta di lire 296,000, ne lasciava spendere 378,700, e così, invece della promessa economia di 16,000 lire, gravava il bilancio di quasi 100,000 lire in più!... (*Movimenti*).

Risultato questo che si ripete sopra infiniti altri capitoli, il che appunto forma il totale dei 54 milioni circa di maggiori spese della amministrazione Minghetti.

Tutto questo il signor Minghetti lo avrà fatto in massima buona fede, lo avrà fatto con la speranza di attuare poi non so quali radicali economie, o quali favolosi introiti che gli permettessero di coprire queste deficienze; ma, o signori, che cosa diventa il sindacato

della Camera, a che cosa si riduce il voto preventivo dei bilanci, se cotesti abusi vengano tollerati?

O come si oserà dirci che un tale sistema non merita censura, mentre in sostanza esso rende illusorie le nostre istituzioni?

A che giova si discuta in Parlamento e si voti e si pubblici poi al paese un bilancio in cui sono registrate, come seriamente previste, le spese in una cifra determinata, se poi sia lecito eccederla, senza meritare neppure la sanzione di un rimprovero retrospettivo?

Che cosa dovremo pensare della intervento del Parlamento nella formazione dei bilanci se sia lecito al Ministero ingannarlo, indicandogli cifre inferiori fin anche agli impegni che già si sono presi al momento in cui il bilancio viene formato?

O dirà l'onorevole Minghetti che eziandio le spese relative all'acquisto dei tabacchi, al vitto dei detenuti, alle carte ed agli stampati per gli uffici doganali, non si sono volute annunciare al Parlamento per non allarmare il paese? (*Si ride*)

E notate, o signori, che io vi esposi appena un rapidissimo sunto delle risultanze dei documenti analizzati dalla Corte dei conti. Che se queste risultanze verranno da taluno impugnate, allora io non solo leggerò addirittura le tabelle, ma vi aggiungerò anche le indicazioni maggiori su quelle altre partite che per amore di brevità ora intralascio.

Se dunque il sistema tenuto nel 1863 e nel 1864 ci ha dato questi risultati, se ci ha condotti a queste conseguenze, possiamo noi ancora aver fede per l'avvenire in esso, e negli uomini che lo attuarono?

E non dico a caso *per l'avvenire*, imperocchè è naturalissimo che chi è stato ministro, faccia il ragionamento che fece l'onorevole Broglio in ordine al prestito.

Egli ci disse: abbiamo già fatto quattro o cinque prestiti; possiamo dunque fare ancora il sesto.

Così l'onorevole Minghetti è naturale che dica: sono stato ministro due o tre volte, e posso adunque ancora esserlo una quarta ed una quinta volta! (*Si ride*) Epperò egli ci ha fatto l'altro di il suo discorso-programma, nel quale egli ci parlò a lungo e in bene del passato (il che giustificava la sua amministrazione precedente); egli ci dipinse con lusinghieri colori l'avvenire che egli vorrebbe maturare all'Italia; ma ebbe l'avvertenza (e mostrò anche qui il suo solito accorgimento) di tacere affatto del presente. E fu savio partito; il perchè lo vedremo fra breve. Egli accettò come esatta la cifra annunziata dal ministro Sella circa i disavanzi del 1864 e del 1865; egli la tenne per vera, malgrado che poche ore dopo lo stesso ministro Sella dovesse poi venirci a dichiarare che quelle previsioni non esprimono la vera cifra del nostro passivo.

Ebbene, io vi domando se noi possiamo aver fiducia in un programma dell'avvenire, il quale avrebbe le sue radici in un passato qual'è quello di cui vi ho dato un preciso ed esatto ragguaglio sopra documenti irrefragabili?

Tant'è che l'onorevole Broglio non durò fatica a persuadersi come su questo terreno il sostenersi diventasse piuttosto malagevole; epperò dopo avere nella sua relazione indicate alcune generalità d'ordine finanziario, eccolo a un tratto abbandonare questa materia per entrare a piene vele nel mare politico.

BROGLIO. C'è un solo periodo di politica.

BOGGIO. C'è un solo periodo, ma ne vale mille (*Viva ilarità*). È un solo periodo, il quale però mi ricorda involontariamente l'onorevole Bonghi.

L'onorevole Bonghi, a proposito della legge per le ferrovie, ci ha fatto un discorso di più ore, in fine del quale diceva: io non ho nominato e non nominerò mai Manfredonia.

Ma che? due giorni dopo eccolo gittarsi nelle braccia dell'onorevole Nisco, stringere in fratellvole amplesso colui che era stato il suo più ardente avversario nella discussione generale, e tutto questo perchè? Per ottenere che col nome di Nisco, e sotto il di lui patrocinio andasse ai voti la proposta di una linea per Manfredonia! (*Si ride*)

BONGHI. Domando la parola per un fatto personale.

BOGGIO. Il che vi prova, o signori, che non sono i molti periodi che giovano, ma i buoni; e per l'onorevole Broglio il periodo che sto per leggersi è non solamente buono, ma ottimo.

Bensi mi rincresce, signori ministri, che non sia egualmente buono per voi. E siccome tutto sommato sono più amico dell'amministrazione presente che non dell'amministrazione passata, così confesso che, se questo periodo non è buono per voi, così neppure può parere buono a me.

L'onorevole relatore rende conto anzitutto dell'opinione della minoranza che respinge il prestito e narra come questa minoranza lo respinga perchè non iscorge elementi sicuri nella situazione del tesoro, e perchè non ha fiducia nei consiglieri della Corona.

Quindi continua così:

« La vostra Commissione al cospetto di coteste opposizioni ha dovuto consentire (qui comincia l'antifona) che, pure ammessa la mancanza di un vero piano finanziario... »

Voi l'udiste, signori ministri, non avete un piano finanziario...

BROGLIO. La Commissione non dice *consentire*.

BOGGIO. « La vostra Commissione, al cospetto di coteste opposizioni, ha dovuto considerare... »

BROGLIO. Ah! *considerare*.

BOGGIO. Credo sarà meglio che se ella intende rispondere, aspetti che io abbia terminata la citazione.

BROGLIO. Sì, ma la legga come sta scritta: ella prima ha letto *consentire* in luogo di *considerare*.

BOGGIO. Credo di aver letto *considerare*: forse la distanza le ha fatto fraintendere...

BROGLIO. Ha letto *consentire*.

BOGGIO. In tal caso fu questo un *lapsus linguae*. Del resto la relazione è stampata, e ognuno l'ha sotto occhio; se mi sbaglia nel leggere ella può rettificare.

« La vostra Commissione al cospetto di coteste opposizioni ha dovuto considerare che, *pure ammessa* la mancanza d'un vero piano finanziario, con viste lontane e sicure, e con provvedimenti bene tra loro coordinati... »

Questo io lo interpreto nel senso che la maggioranza della Commissione (organo e relatore l'onorevole Broglio) *consente* nel credere che manca un piano finanziario con viste lontane, e sicure. Ecco infatti che cosa soggiunge subito dopo:

« ...mancanza, del resto, scusabile, a fronte delle grandi novità politiche e governative, in mezzo alle quali abbiamo vissuto da sei anni. »

Se ha potuto succedere che un tradimento della mia lingua mi abbia fatto leggere *consentire* dov'era scritto *considerare*, questo ha dovuto accadere perchè io posi la conclusione al luogo della premessa.

Il vocabolo usato dal relatore è veramente il vocabolo *considerare*, ma è ovvio che qui nel suo concetto medesimo significa *consentire*.

Se tale non fosse stato il concetto anche dell'onorevole relatore, non avrebbe sprecato cinque righe per iscusare il ministro Sella di *non aver un piano finanziario, di non aver viste lontane e sicure, di non aver proposto provvedimenti bene tra loro coordinati*. Dunque con sua buona venia, per quanto stia scritto *considerare*, bisogna leggere *consentire*.

Ma ora viene il meglio:

« A tutte coteste ragioni di finanza s'aggiungono poi ragioni di ordine politico. Il presente Ministero, oltre alla fiducia che ispirano le persone, rappresenta anche fedelmente la maggioranza di quest'assemblea. Salito al Governo per eventi imprevedibili e dolorosi, *non si può dire sorto da un partito, nè da una combinazione di partiti*; bensì è stato messo a quel posto per attuare la politica voluta dagli alti poteri dello Stato, e non ci peritiamo d'aggiungere dalla grande maggioranza della nazione. »

Avete capito, signori ministri?

Voi siete messi a quel posto per eseguire le istruzioni e i precetti altrui. Il vostro compito è preciso ed ovvio. Si capisce benissimo, dopo di ciò, che vi si perdoni di non avere un piano finanziario. Anzi siete pienamente in regola non avendolo.

Un piano finanziario potrebbe essere necessario ad un Ministero d'iniziativa, ad un Ministero che rappresentasse un partito, od un gruppo, una combinazione di partiti; ma un Ministero che è *messo lì* per eseguire le istruzioni altrui non ha bisogno di piani. Ciò che egli debba fare di per di gli verrà indicato da coloro che lo tollerano su quegli scanni, e finchè piaccia loro di tollerarlo; ma verrà il giorno, verrà la solenne circostanza, od anzi è già forse venuta, nella quale vi sarà chi s'incarichi di tratteggiarlo il piano dell'avvenire, salve le riserve in ordine alle persone che debbano applicarlo. (*Risa di approvazione*)

Or bene, onorevoli miei colleghi, se queste ragioni politiche hanno potuto persuadere all'onorevole Bro-

glio essere ottima cosa il consentire quest'imprestito, io non saprei invece perchè debbano produrre il medesimo effetto sopra di noi, che non dividiamo l'ammirazione e la fiducia che altri può avere per il discorso-programma fatto dal signor Minghetti l'altro ieri.

Nè mi commove il vederlo propenso a favorire la domanda degli attuali ministri, quasi che ciò possa invocarsi come un indizio contrario alla probabilità di desiderare mutazioni ministeriali.

Consentite, onorevoli signori, consentite che a questo proposito io vi comunichi l'arguta ed aggiustatissima osservazione che udii farmi un giorno da un nostro collega che godo vedere presente oggi in questo recinto. Io gli domandava un giorno come possa spiegarsi questo fenomeno, che le domande di prestito fatte da un ministro alla Camera, quand'anche siano nella pubblica discussione veramente osteggiate, raccolgano pur sempre allo squittinio segreto una grande maggioranza, in guisa che direbbesi che amici e nemici depongano le ire in faccia all'urna, per trovarsi concordi nel voto in fondo ad essa. A tale mia domanda il nostro onorevole collega, uomo intelligentissimo in materia di finanza e politica, rispose: caro mio, in una Camera, oltre le parti esterne, oltre cioè gli uomini di opposizione, che dirò impossibili, perchè non sono ancora abbastanza maturi da essere ministeriabili (*Si ride*) si trovano sempre due altre parti, una maggioranza cioè ed una minoranza: la prima che già tiene il potere, l'altra che gli sta vicina ed ha la speranza di raggiungerlo se il Ministero cade.

Or bene: tanto gli uomini di parte ministeriale, come quelli di parte *ministeriabile*, votano concordi il prestito, a squittinio segreto, malgrado ogni diverbio, od opposizione durante la pubblica discussione.

Votano il prestito gli uomini di parte ministeriale per far cosa grata ai ministri.

Lo votano tutti i ministri in isperanza e gli amici loro perchè sperano che i ministri in carica rendano loro il servizio di trarre col proprio zampino per essi le castagne dal fuoco. (*Viva ilarità*)

A quelli la impopolarità del prestito, a questi il profitto se riescano nei tentativi che non indugiano a fare non appena l'operazione finanziaria ha rimesso a quella l'amministrazione, per iscalzarli o mettersi al loro posto. Signori ministri, l'allegoria è abbastanza trasparente? (*Si ride*)

A questo punto di vista, l'onorevole Broglio ha pienissima ragione di dire: votiamo il prestito; ma a questo medesimo punto di vista, io che non ho le sue ragioni di operare così, non posso a meno di trovare anche nelle considerazioni politiche un motivo di più in sussidio alla ragione finanziaria che già mi sconsigliano dal dare il mio suffragio a questa domanda di prestito.

Non saranno adunque gli argomenti addotti in favore del prestito dall'onorevole Broglio, che possono rendermi ad esso favorevole.

Quanto ai ragionamenti dell'onorevole Minghetti, dirò

anzitutto che mi è sembrato di vedere una strana contraddizione ed una flagrante incoerenza tra le sue premesse e la sua conclusione.

L'onorevole Minghetti ci disse che ormai l'esposizione finanziaria dell'onorevole Sella lo ha purgato da tutte le censure che si erano mosse alla sua amministrazione perchè le sue previsioni furono da quella dimostrate giuste e precise. Calcolai, egli ci diceva, un disavanzo di 290 milioni, ed esso non è salito che a 316,000,000, ossia ad appena 26 milioni in più; calcolai varii aumenti sulle entrate, e questi aumenti si sono avverati; proposi insomma un complesso d'idee, un sistema, un piano finanziario, e se forse ho sbagliato nel termine perentorio che avevo prefisso alla sua attuazione completa, se i quattr'anni da me domandati erano forse pochi, in sostanza però le mie idee furono chiarite buone, le mie previsioni si son rivelate giuste.

Questo, su per giù, fu elogio che di sè medesimo si fece l'onorevole Minghetti l'altro ieri.

Ma se egli veramente ha questa opinione, se egli veramente crede che i suoi concetti erano buoni e fondati, cosicchè, amministrando bene le finanze, noi dobbiamo giungere al 1866 con un *deficit* di appena 35 milioni, come mai egli può essere favorovole a un'amministrazione la quale confessa sin d'ora per quell'epoca un disavanzo molto maggiore; un disavanzo che veniva indicato dall'onorevole Sella nella relazione sulla situazione del tesoro in una cifra di 100 milioni per il solo bilancio ordinario, cifra che poi lo stesso signor ministro aumentò ieri di molto, e che è impossibile sia stata presa sul serio dall'onorevole Minghetti, il quale, pratico e competente com'è in materia di finanza, è impossibile non sappia fin d'ora che dovrà in definitiva salire ad una somma non guari inferiore a quella di 300 milioni?

Se adunque il suo piano finanziario è buono, se deve darmi per risultato una deficienza di appena 35 milioni in capo al 1866, non può esser buono il sistema finanziario dell'onorevole Sella, che mi dà, secondo le sue stesse dichiarazioni, una deficienza di oltre 100 milioni, malgrado siansi già attuati circa 80 milioni di economie, e malgrado si creino imposte nuove e si aggravino le antiche.

Ma checchè sia di questa contraddizione dell'onorevole Minghetti, veniamo ora all'esame della convenienza di concedere al ministro di finanze il prestito che egli ci domanda, supponendo invariabilmente esatte le sue cifre.

Ed a questo proposito io farò due dimostrazioni: nella prima accetto le cifre di previsione del ministro, e cerco se, anche in tale ipotesi, il prestito quale esso ce lo propone non sia rovinoso per le nostre finanze; l'altra dimostrazione consiste nel provare che non sono esatte le cifre enunciate dal Sella, e che le previsioni sue si allontanano assai dal vero, per modochè coll'annata 1867, checchè si tenti e si faccia, noi avremo un disavanzo di almeno 500 milioni.

Già è stato per me di molta soddisfazione lo avere

veduto che le molte cifre le quali nella discussione della legge sulle ferrovie ho messo innanzi, e sulla precisione delle quali invitai più volte il signor ministro a proporre qualunque obbiezione credesse plausibile, non poterono da lui nè da altri essere revocate in dubbio, meno una sola, la quale fu contraddetta durante quella discussione, ma poi ieri finì coll'essere confessata vera dal signor ministro.

Preoccupandomi dei rapporti tra i nuovi oneri che reca la legge sulle ferrovie e le condizioni finanziarie dello Stato, io aveva detto che l'onorevole Sella nel preconizzare per il 1865 un *deficit* di 207 milioni, e per il 1866 un altro disavanzo non maggiore di 100,000,000, non avrà certamente tenuto conto dell'aumento che per le garanzie maggiori, e per gli interessi del prestito si avvererà sul bilancio passivo, il quale aumento può esser calcolato almeno in 80 milioni, rappresentati da 35 milioni per interessi del prestito, e da 45 milioni in più sulle garanzie.

Allorquando io misi innanzi questo calcolo, fui interrotto, e mi si osservò che già il ministro aveva tenuto conto di quest'aumento nel passivo quando promise per il 1866 un divario di soli 100,000,000 per le entrate e le spese.

Ma mi sembrò ieri di aver udito l'onorevole ministro confessare che questo aumento egli non l'aveva calcolato.

SELLA, ministro per le finanze. Ma è in errore, io non ho detto questo.

BOGGIO. Mi parve ch'egli dichiarasse che quel disavanzo salirà ad una somma più elevata, ma se questo non è, e se egli veramente crede che, calcolati quegli aumenti, si arrivi nel 1866 ad un disavanzo di 100 milioni sul bilancio ordinario, dirò tanto meglio, poichè mi sarà più facile dimostrare che sbaglia. (*Si ride*) Ed è ciò che io farò fra pochi momenti.

Intanto accettiamo pure le sue cifre. Egli calcola un disavanzo di 635 milioni, e propone di pagarlo coi 200 milioni, prezzo delle ferrovie, e con 425 milioni del prestito.

Già fu provato che i 200 milioni delle ferrovie vanno diminuiti di alquanto, non certo di tutta quella cifra che venne messa innanzi in quella discussione, perchè era ad un altro punto di vista...

SELLA, ministro delle finanze. Meno male.

BOGGIO. Adagino, signor ministro, tutte le deduzioni che sulla cifra di quei 200,000,000 io proposi in quella discussione le mantengo; esse dovevano farsi quando si discuteva in ordine al corrispettivo reale che otteniamo per le ferrovie vendute: ed era per conseguenza esattissimo e giusto il dir che per esse ci danno in realtà 157 milioni e non 200.

Ma qui invece non si tratta più della somma quale prezzo delle ferrovie che vendiamo: bensì trattasi di vedere quale sia effettivamente la qualità del denaro che riceviamo per applicarla al pagamento di quella parte dei 125 milioni di disavanzo alla quale contrapponiamo i 200 milioni delle ferrovie.

A questo punto di vista ciò che riceveremo rappresenterà un valore maggiore di quello che avrebbe la somma considerata quale corrispettivo dell'oggetto alienato, ma appena avremo i 200 milioni integrali, perchè dovremo scontarne almeno la metà.

Ma quand'anche con quei 200 milioni e con 425 milioni del prestito saldassimo il disavanzo a tutto il 1866, quale sarà pel 1867 il risultato finale di tutti questi sacrifici?

Avremo un disavanzo permanente di 100 milioni sul bilancio ordinario!

Ed i 70 milioni di spese straordinarie come li pagheremo? Bisogna pure calcolarli qualche cosa, poichè essi non sono compresi nei calcoli del signor ministro. (*Movimenti*) Il signor ministro ha detto che avremo 100 milioni di disavanzo nel rapporto tra le entrate e le spese ordinarie.

SELLA, ministro delle finanze. Tutto compreso.

BOGGIO. Scusi, nella sua relazione circa la situazione del tesoro egli ci promette che per il 1866 il divario fra le entrate e le spese sarà di 100 milioni, ma lo promette relativamente al bilancio ordinario.

SELLA, ministro delle finanze. Anche pel bilancio straordinario.

BOGGIO. Anche pel bilancio straordinario? Sarà, ma in tal caso, io, con sua buona venia, sono tentato ad esclamare sin da ora: *arcades ambo*; non vedo più differenza tra le sue illusioni e quelle dell'onorevole Minghetti, parmi anzi giuochino a chi si fa illusioni più grosse, e lo proverò senza indugio.

Le cifre che ci propone l'onorevole Sella se sono esatte, sono almeno probabili?

In altri termini: è vero che il nostro disavanzo a tutto il 1866 sarà proprio di soli 635 milioni?

(*Il ministro Sella accenna che sì.*)

Certamente qualora la Camera si induca a credere ciò che l'onorevole ministro con piena convinzione afferma, vale a dire che noi avremo 207 milioni solamente di disavanzo sul 1865, e soli 100 milioni sul 1866 fra spese ordinarie e straordinarie; quando la Camera si persuada di questo, allora il computo dell'onorevole Sella riuscirà esatto, perchè $316 + 207 + 100$ daranno appunto 625, anzi qualche cosa meno.

Ma a fronte delle risultanze del bilancio, è egli possibile credere a queste cifre?

Vediamo qual'è la nostra entrata e qual'è la nostra uscita; vediamo se sia possibile, dato il divario attuale fra la nostra entrata e la nostra uscita, venire al risultato che l'onorevole ministro per le finanze ha messo avanti.

Egli, per formare i 207 milioni di *deficit* nel 1865, come ha proceduto?

Ha sommato da una parte le entrate ordinarie e straordinarie. Egli calcolò le entrate ordinarie in lire 635,605,000.

È esatta questa prima cifra?

Nel 1864 esse non salirono che a 522 milioni. Dunque l'onorevole Sella calcola pel 1865 un aumento sul 1864 di 113 milioni.

È sicuro quest'aumento?

Ho esaminato il bilancio, ho veduto che questi 113 milioni si ripartiscono essenzialmente sopra otto fonti, ciascuno dei quali partecipa all'aumento in questa proporzione:

Fondiaria	L. 24,000,000
Mobiliare	» 49,000,000
Dazio di consumo	» 5,000,000
Registro e bollo	» 2,800,000
Lotto	» 2,900,000
Poste	» 2,000,000
Rendita stabili	» 2,600,000
Tabacco, sale e polveri	» 25,000,000

Possiamo noi credere sul serio a tutti questi aumenti?

I primi tre sono sicuri, ma gli altri?

A cagion d'esempio, il lotto, potrà ancora aumentare nel 1865 di circa 3,000,000, mentre nel 1864 ha già dato otto milioni di maggiore provento? Aumento il quale vi prova essere vero almeno in parte ciò che vi disse ieri l'altro l'onorevole Minghetti, quando era sicuro che l'Europa ci ha creduto al suo piano finanziario... l'Europa dei giocatori al lotto gli ha certamente creduto, e lo provò con un così straordinario aumento su questo reddito (*Uarità*).

Ma crederemo che a questi 8,000,000 si possano ora aggiungere tre altri milioni?

E l'enorme accrescimento di 25 milioni sul prodotto dei tabacchi, del sale e delle polveri, è sperabile mentre anzi ci troviamo a fronte di una costante diminuzione in questo ramo dopo i provvedimenti che l'onorevole Sella ci ha proposto, e che io confidando interamente nella sua esperienza tecnica ho votato?

Crescerà il prodotto di quei rami, mentre per effetto appunto di quei provvedimenti vedemmo crescere così straordinariamente il contrabbando?

LANZA, ministro per l'interno. Non credo che l'aumento del contrabbando derivi da tal causa.

BOGGIO. È un'opinione rispettabile quella dell'onorevole ministro dell'interno, ma credo che sia pur anche seria la mia, dacchè essa fondasi sopra i fatti constatati da queste stesse cifre che mi dà il Ministero!

Le tabelle mensili che esso pubblica constatano una diminuzione del prodotto del sale e del tabacco nei primi mesi di quest'anno.

Sia pur che in parte questo minor prodotto si possa attribuire al maggiore approvvigionamento fatto dai fumatori e dalle famiglie nel mese di dicembre in previsione dell'aumento delle tasse; ma esso non basta a dar ragione del minore introito, tanto più che ad ognuno è noto come l'amministrazione delle gabelle prendesse anch'essa le sue precauzioni, limitando in dicembre ai rivenditori la quantità del tabacco e facendo eseguire nell'ultimo giorno dell'anno un rigorosissimo inventario.

Adunque i quattro milioni circa che si sono riscossi in più nell'ultimo mese del 1864 saranno benissimo do-

vuti al maggiore approvvigionamento, ma la diminuzione che susseguì, e la quale continua anche ora è da attribuire pur troppo ad una recrudescenza del contrabbando. La quale è ben naturale perchè elevando il prezzo della merce, voi date ai contrabbandieri la speranza di un lucro maggiore; e questo maggior lucro li rende più attivi e più disposti anche ad affrontare i pericoli della loro pericolosissima e certo immoralissima professione.

Non oso adunque lusingarmi che noi otterremo su questo ramo i 25 milioni di aumento che ne spera l'onorevole ministro.

Oltre a ciò dai 635,000,000 di entrata da lui calcolati è pur da fare un'altra riduzione, e qui almeno spero che saremo d'accordo.

Dobbiamo eliminare dall'attivo 27 milioni di prodotto per le ferrovie ed i piroscafi, già dello Stato. Naturalmente dovremo del pari dedurre dal bilancio passivo i 13 milioni che vi sono iscritti per l'esercizio delle ferrovie e dei piroscafi: ma la minore spesa è di 13 milioni, mentre invece la minore entrata è di 27; cosicchè la differenza sarà di 14 milioni a danno delle finanze.

Quando adunque il signor ministro calcolava un'entrata ordinaria di 635 milioni oltre circa 33 milioni di entrata straordinaria, e partiva da questi dati per fare il confronto colle spese e trovare soli 207 milioni di disavanzo, egli commetteva un primo errore a danno delle finanze nel non tener conto di 27 milioni di minor entrata. E dico addirittura 27 milioni, perchè deduco poi tutti i tredici milioni della spesa per semplificare il calcolo.

La entrata ordinaria non sarà dunque di 635, ma di 608,000,000. Poi trovo 25 milioni di aumento sul tabacco, i quali non sono sperabili per le ragioni che già addussi, e per un'altra che mi sovviene ora. Non vorrei usurpare ad altri qua dentro l'ufficio di profeta, epperò io non profetizzerò che la guerra d'America debbe essere finita fra tre, o fra sei mesi. Ma credo di interpretar la opinione generale dicendo che le notizie di quel paese ci autorizzano a credere che la guerra volge rapidamente al suo termine. Or bene, uno degli oggetti della cessazione della guerra d'America sarà certamente di far diminuire il prezzo dei tabacchi perchè sappiamo che se ne trovano colà quantità di rilievo, rimaste invendute per le difficoltà di estrazione create dalla guerra.

Intanto noi i nostri approvvigionamenti abbiamo dovuto continuare a farli, il ministro delle finanze non può comprare tabacchi al principio di un mese per il fine di esso, deve farli sopra una rotazione se non erro di due o tre anni.

Abbiamo adunque comprato il tabacco per la fabbricazione in momenti nei quali i prezzi erano assai elevati, ora lo venderemo manufatto in un momento in cui sarà avvenuta una diminuzione nel prezzo sul mercato d'America e d'Europa.

E per conseguenza avremo nel contrabbando una

concorrenza anche più viva e più dannosa per le nostre finanze di ciò che già è fin d'ora. Ed avremo anche il danno dipendente dal minor profitto anche sul tabacco che vendiamo per avere noi pagato a caro prezzo la materia prima.

Sarà adunque molto se noi invece di 25 milioni di aumento calcolato dall'onorevole Sella ne avremo 12 o 13; sommateli coi 27,000,000 in meno sulle ferrovie e piroscafi, e saranno 40,000,000 almeno da dedurre dai 635,000,000 di *contanti ordinari*, previsti dall'onorevole Sella, e così il nostro bilancio attivo non darà più che 545,000,000.

Lusingarsi di ottenere nel 1865 una maggior entrata sarebbe veramente un volersi illudere.

Quanto alle spese per l'anno 1865, il Ministero avea calcolato in 806 milioni quelle ordinarie, ed in 70 milioni le straordinarie. Togliamo pure dagli 806 milioni tutte le spese per l'esercizio delle ferrovie e dei piroscafi già dello Stato, ed avremo la spesa ordinaria in 793 milioni.

Ma che giova questa microscopica riduzione, se poi dobbiamo subito vederla surrogata da un aumento di spesa quasi triplo?

L'onorevole Crispi calcolò per l'operazione del prestito un nuovo aggravio di 45 milioni circa...

CRISPI. Quaranta.

BOGGIO. Bene, di 40 milioni..... per frutto del nuovo prestito di 425 milioni.

Credo io pure, coll'onorevole Sella, eccessiva questa cifra; ma quella che ho posta innanzi sin dall'epoca in cui si discuteva il progetto delle ferrovie, quella cioè di 35 milioni, pur troppo, se potrà essere al disotto del vero, non sarà certamente al disopra.

SELLA, ministro per le finanze. È troppo.

BOGGIO. Così sia, ma intanto io credo che nelle condizioni attuali del nostro credito, ed avuto riguardo al tasso della rendita, i 425 milioni non potremo procurarci a meno di 34 o 35 milioni all'anno.

Non intendo però di aggiungere sul bilancio di quest'anno tutti i 35 milioni, perchè io m'immagino che l'operazione non si farà immediatamente per tutta la somma, il signor ministro ha dichiarato che egli avea diciotto mesi di tempo, probabilmente egli vorrà fare l'operazione in diverse rate.

In questa ipotesi, che è la più favorevole, io non calcolerò un aumento di 35 milioni, ma un aumento alquanto inferiore. Suppongo cioè che l'operazione si faccia solamente per una metà, o pei due terzi, e così la maggior spesa proveniente dal prestito sarà di 18 o 20 milioni nel 1865.

Poi sarà da aggiungere qualche cosa per le garanzie ferroviarie.

Esse in bilancio sono portate per circa 36 milioni; la legge che votaste ai di scorsi le fa salire ad 80 milioni almeno nel corso però di due o tre anni; ma non esagero punto se per il 1865 calcolo a 10 milioni (e così a 46 milioni in tutto) la maggiore spesa per le garentie. Così adunque mentre abbiamo guadagnato 13 milioni

di minore spesa sul bilancio passivo, ne dobbiamo però aggiungere 30, ossia avremo 17 milioni di maggiore spesa; 42 milioni li dobbiamo levare dalle entrate; 42 più 17 ci daranno 59 milioni da aggiungere al disavanzo che l'onorevole Sella avea calcolato in 207 milioni, i quali per conseguenza diventano almeno 266 milioni.

Io sarei lietissimo di vedere smentite addirittura queste cifre, ma in verità non posso sperarlo...

Come infatti mi si potrà negare che si debbano togliere i 27 milioni di entrata per le ferrovie e per i piroscafi venduti?

Come mai si potrà negare che si debbano aggiungere quelle somme per il prestito e per le garanzie?

Come mi si potrà dimostrare che veramente, malgrado il contrabbando e la prossima pace in America, avremo proprio 20 milioni di aumento sul ramo tabacchi e sale?

Pur troppo adunque alla cifra dei 625 milioni sono da aggiungere i 70 circa milioni di maggior spesa pel 1865, e così la vera cifra, a tutto il 1865, sarà per lo meno di circa 700 milioni!

Avvi se non altro una qualche probabilità che nel 1866 si possa ridurre il disavanzo entro il limite dei 100 milioni enunciati dal ministro Sella? Questa probabilità assolutamente non esiste. Feci il tedioso sì, ma pur necessario lavoro di esami delle singole partite del bilancio; ne comunicherò alla Camera la sintesi e le sarà dimostrato come mercè tutte le possibili economie sul bilancio del 1866, e mercè gli aumenti d'entrata per le nuove imposte che ora si creano, o si riformano, il disavanzo del 1866 sarà necessariamente di alquanti milioni sopra i 200, il che porterà in definitiva il vero nostro debito finale a tutto 1866 ad 800 milioni circa invece di 676 milioni. (*Movimenti*).

Questa dimostrazione però io intenderei darla dopo alcuni momenti di riposo.

BELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER COSTRUZIONE DI NAVI DA GUERRA.

DEPRETIS, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione fatta dalla Commissione del bilancio intorno alla costruzione di fregate e cannoniere corazzate e di corvette ad elice.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

DICHIARAZIONI DIVERSE.

LANZA, ministro per l'interno. Poco fa, mentre io era assente dalla Camera il deputato Leopardi richiamò alcune parole da me dette in un discorso sulla questione finanziaria, credo, nel luglio 1864, relativamente agli appunti da me allora mossi al sistema finanziario del deputato Minghetti.

L'onorevole Leopardi disse ch'io abbia asserito che il contrabbando, così esteso ed indomabile sulle frontiere, non potesse spiegarsi se non ammettendo la con-

nivenza degli impiegati superiori. Questa è la frase di cui si è servito il deputato Leopardi; anzi egli ha alluso persino ad una classe d'impiegati doganali, cioè a quelli che sono al Ministero.

Or bene, io credo che la memoria dell'onorevole Leopardi gli abbia fallito.

Io mi ricordo bene dell'allusione che feci a questo riguardo, ma io dissi in genere che qualche connivenza dovesse esistere cogli impiegati dell'amministrazione, perchè non sapeva veramente come mai si potesse fare il contrabbando in così vasta scala, e, direi, in un modo spudorato, senza che questo potesse essere conosciuto, arrestato e represso, almeno in parte.

La Camera comprende quale differenza passi tra le mie parole e l'allegazione dell'onorevole Leopardi.

L'onorevole Leopardi vorrebbe ch'io avessi accusato gl'impiegati superiori del Ministero. Questo era certamente le mille miglia lontano dalle mie intenzioni. Io ho voluto alludere in genere agl'impiegati; e pur troppo il fatto è vero. E che sia vero lo attestano le diverse misure di rigore che il ministro delle finanze ha dovuto fin qui adoperare per reprimere gli abusi e le infedeltà che si sono commesse.

Queste sono le spiegazioni che io aveva a cuore di daré, imperocchè la Camera può ben comprendere che io non potevo tormi in pace che mi si attribuisse una imputazione così arrischiata, la quale toccava l'onore degl'impiegati del Ministero delle finanze.

LEOPARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Leopardi ha la parola.

LEOPARDI. Non mi sembra di aver precisato propriamente gl'impiegati del Ministero: questo almeno non era nell'animo mio. L'onorevole Lanza parlava allora di connivenza d'impiegati, e se gl'impiegati superiori non vi partecipano o direttamente o indirettamente colla tolleranza, non sono essi responsabili del contrabbando.

Ma non ho detto tutto su questo argomento, perchè so esservi in Svizzera ed in Francia degli uffici pubblici cui si consegnano le merci per essere introdotte di contrabbando in qualunque angolo d'Italia. Almeno è cosa che si dice, io non so se sia vero. Poi queste merci sono bollate e fornite dei contrassegni delle nostre dogane. Così almeno si dice, io nulla asserisco contro gl'impiegati del Ministero, ma del vero deve essercene in queste cose. Del resto io null'altro desidero se non che le mie parole servano a chiamare l'attenzione del contrabbando.

SELLA, ministro per le finanze. Io osservo che so benissimo che esiste un contrabbando organizzato, vale a dire associazioni composte di molte persone per fare la speculazione del contrabbando, le quali hanno in vari luoghi degli agenti. Lo so tanto bene che ho presentato alla Camera un progetto di legge di cui attendo con impazienza la relazione per domandarne l'approvazione (e spero che la Camera vorrà occuparsene immediatamente, trattandosi di argomento che non può dar luogo a gran discussione), in cui pro-

pongo appunto i mezzi di reprimere questo contrabbando organizzato. È possibilissimo poi che fuori d'Italia vi siano degli uffici dove spudoratamente si assumono ad impresa le operazioni del contrabbando.

Così non posso negare che il contrabbando abbia connivenza nel personale dell'amministrazione: non lo potrei negare per la semplice ragione che, non dirò quotidianamente, ma frequentemente succede una sostituzione di qualche guardia doganale, di qualche agente infedele. L'onorevole Leopardi può bene farsi capace che appena si ha qualche sospetto, appena si ha traccia di simili mancanze, si cerca di tagliare fin dalle radici il male. Ma io osservo che le parole dell'onorevole Leopardi aveano una tutt'altra portata, imperocchè egli ha parlato (ed ho preso nota di quello che diceva) di contrabbando fatto con connivenza dei superiori. Queste parole sono tali da lasciare tutta l'amministrazione doganale sotto un'impressione che forse non era nella mente dell'onorevole Leopardi di cagionare. E questa era un'asserzione che il Ministero era in dovere di dichiarare, come dichiara, priva affatto di fondamento, e lontana dal vero.

LEOPARDI. Ringrazio il signor ministro delle finanze d'avermi dato in parte ragione, e sono certo ch'egli adopererà tutta l'energia possibile.

SELLA, ministro per le finanze. Mi permetta l'onorevole Leopardi, intendiamoci bene, non gli ho dato niente affatto ragione.

LEOPARDI. Il signor ministro ha dichiarato che vi è contrabbando.

SELLA, ministro per le finanze. Questo non dipende da me, nè dall'amministrazione; vorrei bene poterlo distruggere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Sineo.

SINEO. Io intendeva di fare una proposta d'ordine per accelerare la discussione del disegno di legge la cui relazione è stata ora presentata dall'onorevole Depretis, ma, dopo le spiegazioni avute da qualche membro di questa Camera, m'induco a rinunziare alla mia istanza.

PRESIDENTE. Avendomi dichiarato il deputato Boggio che non può continuare il suo discorso, e non parendo essere il caso di riprendere oggi la seduta...

CAPONE. Perchè?

SELLA, ministro per le finanze. Chiedo di parlare.

Alcuni intendono partire questa sera, ed è forse per questo che non si vorrebbe più tenere seduta nel pomeriggio.

Sebbene si creda che la seduta vespertina non possa essere protratta quanto lo era quella degli altri giorni, parmi tuttavia che si potrebbe utilizzare per qualche poco...

DEPRETIS. È impossibile tenere seduta quest'oggi; i convogli partono alle tre, e non avremmo che un'ora o poco più di tempo.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, la seduta rimane fissata per martedì alle 8 antimeridiane, e spero

TORNATA DEL 15 APRILE

che tutti i signori deputati faranno in modo da trovarsi presenti.

SELLA, *ministro per le finanze*. Ma si avrà da lasciare interrotto per tre giorni un discorso?

BOGGIO. La singolare insistenza del ministro delle finanze mi obbliga a dichiarare che a questo modo la discussione non ha più serietà di sorta.

Egli ci dice di separarci ora per ritornare alle due e ripartire alle tre!

Evidentemente il decoro della Camera non consente vengano secondate simili proposte, epperò io dichiaro che se non si vuol far una seduta normale io non prenderò più oltre la parola, ma mi appellerò alla coscienza pubblica.

PRESIDENTE. Mi pare che anche il signor ministro delle finanze abbia receduto dalla sua domanda; quindi

ripeto la raccomandazione fatta ai signori deputati a volersi trovare martedì alle ore 8 antimeridiane.

La seduta è sciolta a mezzogiorno.

Ordine del giorno per la tornata di martedì.

1° Discussione del progetto di legge relativo ai rimborsi dovuti agli ospedali lombardi per spese di mantenimento dei maniaci.

2° Seguito della discussione dei progetti di legge relativi al prestito di 425 milioni e ai provvedimenti finanziari.

3° Soppressione delle corporazioni religiose, e ordinamento dell'asse ecclesiastico.

4° Svolgimento della proposta di legge del deputato Crispi per modificazioni alla legge elettorale e per una indennità ai deputati.

TORNATA DEL 18 APRILE 1865

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Congedi.* = *Presentazione di petizioni.* = *Istanze del deputato Castromediano sull'ordine del giorno.* = *Proposizione del deputato Siccoli per la comunicazione di una statistica dei delitti del clero, e opposizioni del ministro guardasigilli, Vacca.* = *Seguito della discussione generale dei due disegni di legge per provvedimenti finanziari, e per un prestito di 425 milioni* — *Discorso del deputato Allievi in appoggio dei due progetti.* = *Il ministro per le finanze, Sella, presenta il rendiconto delle opere catastali a tutto il 1864 nelle antiche provincie.* = *Il deputato Boggio termina il suo discorso in appoggio del primo e contro il secondo progetto.* = *Relazione circa la facoltà chiesta dal Pubblico Ministero di procedere contro il deputato Ballanti.* = *Relazione sul progetto di legge per modificazioni alla legge sulla privativa dei sali e tabacchi.* = *Considerazioni e domande del deputato Baldacchini circa l'amministrazione finanziaria, e risposte del ministro per le finanze.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

GIGLIUCCI, *segretario*, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato, ed espone il seguente sunto di petizioni:

10751. Il governatore nell'arciconfraternita del Santissimo Rosario eretta dentro la chiesa di San Domenico in Chieti, domanda che quello stabilimento di carità venga eccettuato dalla generale soppressione delle corporazioni religiose.

10752. La Giunta municipale, il clero e parecchi cittadini di Favale San Cataldo, sottopongono alla Camera alcune considerazioni intorno ai lavori della strada nazionale rotabile che partendo da Sapri volge verso il mare Jonio nel golfo di Taranto, ad oggetto di facilitarne il compimento.

10753. Magri Pasquale di Scilla, provincia di Reggio in Calabria, all'appoggio di certificati che presenta dei servizi prestati per la causa nazionale e dei danni sofferti, domanda un mensile assegno per sopperire ai più urgenti bisogni dell'avanzata sua età.

10754. Duemila ottocentosessantaquattro abitanti in vari comuni della provincia di Genova, 600 di Gallipoli, 210 di Rimini, 257 di Montalcino, 364 di Montaione, 250 di Cestelfiorentino protestano contro la soppressione delle corporazioni religiose.

10755. Il sindaco del collegio notarile del circondario di Genova, esposti gl'inconvenienti che ne verrebbero ove si prescrivesse di presentare l'originale dell'atto pubblico all'ufficio del registro, domanda che sia mantenuto il sistema ora in vigore che limita tale presentazione alla sola copia.